

# CLUB ALPINO ITALIANO

## RIVISTA MENSILE

Vetta Orientale

Vetta Centrale

Forchetta del Calderone



GRAN SASSO D'ITALIA.

CORNO GRANDE; VETTA ORIENTALE E CENTRALE E CRESTA DALLA VEDRETTA AL CALDERONE.

*Negativa del socio E. Berthelet.*

### SOMMARIO

**Comunicato del Presidente** « ai Soci, ai Presidenti delle Sezioni, ai Delegati ».

**Il Massiccio di Monte Corno (Gran Sasso d'Italia).** Note topografiche ed alpinistiche (con 9 illustr. di cui una in copertina). - 1<sup>a</sup> puntata. — E. GALLINA.

**Nel Gruppo del Disgrazia.** - Studi ed esplorazioni (con 12 illustr.). - 2<sup>a</sup> ed ultima puntata. — Dott. A. CORTI.

**Un ignorato valico militare traverso le Alpi nell'ottavo secolo.** — E. ODIARD DES AMBROIS.

**Grande Escursione Alpina Nazionale all'Etna** nei giorni 14-24 aprile 1922. — DIREZIONE DELLA SEZ. DI MILANO.

**Cronaca Alpina.** — Nuove ascensioni (con 2 illustr.). - Escursioni Sezionali (con 3 ill.). - Ricoveri e Sentieri, **Personalia.** — Michele Ricchiardi.

**Letteratura ed Arte.**

**Atti e Comunicati della Sede Centrale del C. A. I.** — Deliberazioni del Consiglio Direttivo, ecc.

**Cronaca delle Sezioni del C. A. I.**

**Maggio-Giugno 1922**

**Volume XLI - Num. 5-6**

REDATTORE

BARBETTA ROBERTO, Magg. Generale



REDAZIONE

PRESSO LA

**Sede Centrale del Club Alpino Italiano**

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

# CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

## Statistica dei Soci al 30 Giugno 1922.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati studenti	Soci aggregati	TOTALE	Anno di fondazione
1. Agordo . . . . .	—	—	26	—	—	26	1868
2. Aosta . . . . .	1	7	162	36	10	216	1866
3. Aquila . . . . .	—	—	67	—	—	67	1874
4. Asti . . . . .	—	—	96	3	14	113	1921
5. Bassano Veneto . . . . .	—	—	149	—	7	156	1919
6. Belluno . . . . .	—	—	100	15	10	125	1891
7. Bergamo . . . . .	—	36	396	82	93	607	1873
8. Biella . . . . .	2	52	394	37	74	559	1874
9. Bologna . . . . .	—	—	388	3	11	402	1875
10. Bolzano . . . . .	—	7	222	—	98	327	1921
11. Brescia . . . . .	—	35	581	45	76	737	1875
12. Briantea (Monza) . . . . .	—	—	234	51	50	335	1912
13. Busto Arsizio . . . . .	—	2	70	—	9	81	1922
14. Cadorina (Auronzo) . . . . .	—	—	—	—	—	—	1874
15. Canavese (Chivasso) . . . . .	—	—	92	6	23	121	1875
16. Catania . . . . .	—	—	142	18	—	160	1875
17. Chieti . . . . .	—	—	72	5	—	77	1888
18. Como . . . . .	—	7	226	48	32	313	1875
19. Cortina d'Ampezzo . . . . .	—	1	92	—	7	100	1920
20. Cremona . . . . .	—	—	65	58	—	123	1888
21. Cuneo . . . . .	—	—	111	45	4	160	1874
22. Desio . . . . .	—	4	228	22	31	285	1920
23. Enza (Parma) . . . . .	—	1	132	—	14	147	1875
24. Feltre . . . . .	—	—	63	4	9	76	1922
25. Firenze . . . . .	—	16	308	132	64	520	1868
26. Fiume . . . . .	—	1	315	70	40	426	1919
27. Gallarate . . . . .	—	—	74	—	—	74	1922
28. Gorizia . . . . .	—	—	177	25	21	223	1920
29. Isola del Gran Sasso . . . . .	—	—	86	—	3	89	1921
30. Lecco . . . . .	—	—	87	1	9	97	1874
31. Ligure { Genova . . . . .	—	24	727	138	85	974	1880
{ Oneglia . . . . .	—	—	92	49	10	151	1882
32. Milano . . . . .	—	267	1638	369	242	2516	1874
33. Monviso (Saluzzo) . . . . .	—	1	185	5	52	243	1905
34. Napoli . . . . .	—	1	59	2	1	63	1871
35. Ossolana (Domodossola) . . . . .	—	—	257	12	21	290	1870
36. Padova . . . . .	—	3	338	92	44	477	1908
37. Palazzolo sull'Oglio . . . . .	—	—	30	—	17	47	1913
38. Palermo . . . . .	—	1	39	6	—	46	1877
39. Pavia . . . . .	—	1	83	11	15	110	1921
40. Roma . . . . .	—	16	440	79	63	598	1873
41. Savona . . . . .	—	—	134	—	5	139	1884
42. Schio . . . . .	—	3	124	—	20	147	1896
43. S.U.C.A.I. (Monza) . . . . .	—	7	242	2009	19	2277	1899
44. Sulmona . . . . .	—	—	68	17	5	90	1922
45. Susa . . . . .	—	17	165	4	12	198	1872
46. Teramo . . . . .	—	—	59	—	7	66	1914
47. Torino . . . . .	10	205	2054	1231	472	3972	1863
48. Trento . . . . .	—	11	3344	—	—	3355	1872
49. Treviso . . . . .	—	—	174	—	—	174	1909
50. Trieste . . . . .	—	—	873	—	—	873	1920
51. Valdagno . . . . .	—	—	50	—	—	50	1922
52. Valtellinese (Sondrio) . . . . .	—	5	111	18	7	141	1872
53. Varallo Sesia . . . . .	—	82	233	6	34	355	1867
54. Varese . . . . .	—	—	85	—	14	99	1906
55. Venezia . . . . .	—	17	202	20	45	284	1890
56. Verbano (Intra) . . . . .	—	8	147	10	7	172	1874
57. Verona . . . . .	—	7	335	26	57	425	1875
58. Vicenza . . . . .	—	2	122	—	9	133	1875
59. Vigevano . . . . .	—	—	112	—	25	137	1921
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>13</b>	<b>847</b>	<b>17677</b>	<b>4810</b>	<b>1997</b>	<b>25344</b>	

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

---

PUBBLICAZIONE MENSILE

---

---

## Comunicato del Presidente

---

Torino, 27 giugno 1922.

*Ai Soci,  
Ai Presidenti delle Sezioni,  
Ai Delegati,*

Con la riforma della nostra carta statutaria approvata dal *referendum* si volle, fra l'altro che il Consiglio Direttivo della Sede Centrale fosse duraturo tre anni. Si volle, cioè, consentirgli la possibilità di adottare un programma, avendo dinanzi a sé il tempo necessario per attuarlo, anzichè vedersi costretto a vivere quasi giorno per giorno, e quindi ad esaurire la sua attività soltanto nei compiti amministrativi. Si decise inoltre che le sue riunioni e quelle dei Delegati avessero a tenersi presso le varie Sezioni e diventassero la occasione di un continuo affiatamento fra Sede Centrale, Direzioni Sezionali, Delegati e Soci: scambio di idee, suggerimenti, proposte e discussioni amichevoli, relazioni personali, un più animato interessamento da parte dei soci ai problemi collettivi del C. A. I., una migliore conoscenza da parte della Sede Centrale delle condizioni effettive in cui si svolge la vita delle Sezioni, troppo spesso silenziosa e ignorata.

Il nuovo Consiglio, costituito da un nucleo di uomini e soprattutto di giovani di provato valore, che con la loro simpatica varietà di attitudini rispecchiano la compagine della nostra famiglia nelle vecchie e nelle nuove Provincie, sorse da un largo consenso intervenuto nelle Sezioni su alcune generali direttive di metodo, e subito si trovò concorde nel proposito di attuare senz'altro il primo punto del suo programma, trasferendosi da una sezione all'altra per le sue Sedute. La prima riunione ebbe luogo a Milano il 30 aprile, la seconda a Genova il 28 maggio, la terza si terrà a Firenze il 2 luglio, la quarta a Roma, in ottobre. La breve esperienza fatta è assai incoraggiante: i Soci, i Delegati e le Direzioni Sezionali si raccolgono con vivissima soddisfazione attorno ai membri della Sede Centrale, i ricordi del passato si intrecciano coi disegni per il futuro,

e molti dei problemi che sono destinati a maturare col tempo, trovano in questi fraterni convegni la loro prima enunciazione. A grado a grado la Sede Centrale si studierà, secondando i desideri che le vengono manifestati, di visitare tutte quante le Sezioni, perchè essa vuole rappresentarne davvero gli interessi e le aspirazioni, come intende di esercitare una azione ordinaria di coordinamento delle varie iniziative e di appoggiare quelle che reputa migliori.

I principali argomenti sui quali la Sede Centrale desidera di richiamare fin d'ora l'attenzione dei Soci, delle Direzioni Sezionali e dei Delegati, perchè sono in corso di esame da parte sua, riguardano le pubblicazioni, i rifugi, l'educazione premilitare. Ma accanto ad essi altri si possono aggiungere di notevole interesse e di qualche pratica importanza, come la propaganda, specialmente fra i giovani, che oggi è resa più efficace dall'apprezzatissimo beneficio della riduzione ferroviaria concessa alle comitive di almeno 10 soci; le escursioni intersezionali; gli accantonamenti e gli attendamenti sezionali, che possono mirabilmente servire a rendere possibile un soggiorno economico in alta montagna e a far meglio apprezzare la pratica utilità del C. A. I.; la trasformazione, mediante piccoli adattamenti, delle baite in capanne alpine economiche, ecc. Questi problemi formeranno in seguito argomento di discussione nelle assemblee dei Delegati, alla cui maturata esperienza la Sede Centrale chiederà contributo di consiglio e partecipazione feconda al proprio lavoro. Ma frattanto è bene che essi vengano presi in considerazione da tutti, perchè da tutti noi attendiamo, nell'interesse del C. A. I., la più vivace collaborazione.

La vita interna del C. A. I., presenta essa pure alcuni problemi, che la Sede Centrale intende mettere allo studio per affrontarne, se maturi, la risoluzione. Vanno ricordati fra questi la riforma del regolamento, che deve essere completato ed adattato alle recenti riforme; la formazione di uno schedario dei soci, da rivedersi anno per anno, diretto a togliere di mezzo alcuni non trascurabili inconvenienti; la creazione di un organo col quale la Presidenza e la Sede Centrale possano comunicare direttamente, e se occorre a brevi periodi, coi Delegati e le Direzioni Sezionali; lo sviluppo dell'alpinismo nelle zone montane del Mezzogiorno e delle Isole; l'organizzazione delle grandi escursioni, che accrescono il prestigio del Sodalizio anche nell'estimazione del Paese e dei Pubblici Poteri, con notevoli vantaggi, che noi dobbiamo apprezzare, nella difesa degli strumenti della nostra attività, contro ingiusti trattamenti amministrativi, si chiamino tasse di soggiorno, di lusso, di esercizio, applicate a quei rifugi che ci impongono già tanti oneri, tasse sugli spettacoli alle nostre conferenze di propaganda, oneri sui cartelli indicatori, ecc., si chiamino provvedimenti di polizia, come i divieti di bastoni ferrati, i divieti di transiti alpini, ecc., ecc.

Il compito della Sede Centrale, come ognuno vede, non è semplice, non è facile, importa studio, lavoro, tenacia, importa sacrifici personali, fin qui sconosciuti, ma perchè possa essere attuato richiede che Delegati, Direzioni Sezionali e Soci, ciascuno nel suo campo, vedano se e come vi possano contribuire e, potendolo, lo facciano. Questa è la forza del C. A. I., forza viva e operante di un organismo, che deve attingere negli esempi del suo glorioso passato gli elementi di una perenne rinnovazione per un degno avvenire.

**Il Presidente E. A. PORRO.**

# IL MASSICCIO DI MONTE CORNO

## (GRAN SASSO D'ITALIA)

### NOTE TOPOGRAFICHE ED ALPINISTICHE

Dopo che Orazio Benedetto De Saussure annunciò al mondo che la più alta vetta d'Europa era stata soggiogata, grande fu il desiderio degli studiosi di scienze naturali di emulare il grande fisico ginevrino nell'aprire alla Scienza quegli sconfinati ed allora ancor vergini campi di indagine che sono le montagne più elevate.

Fu certamente spinto da tale desiderio, che Orazio Delfico, cultore geniale delle naturali discipline, si accinse al tentativo di vincere la maggior vetta dell'Appennino, anch'essa, come quasi tutte le montagne più famose, ritenuta allora inaccessibile all'uomo.

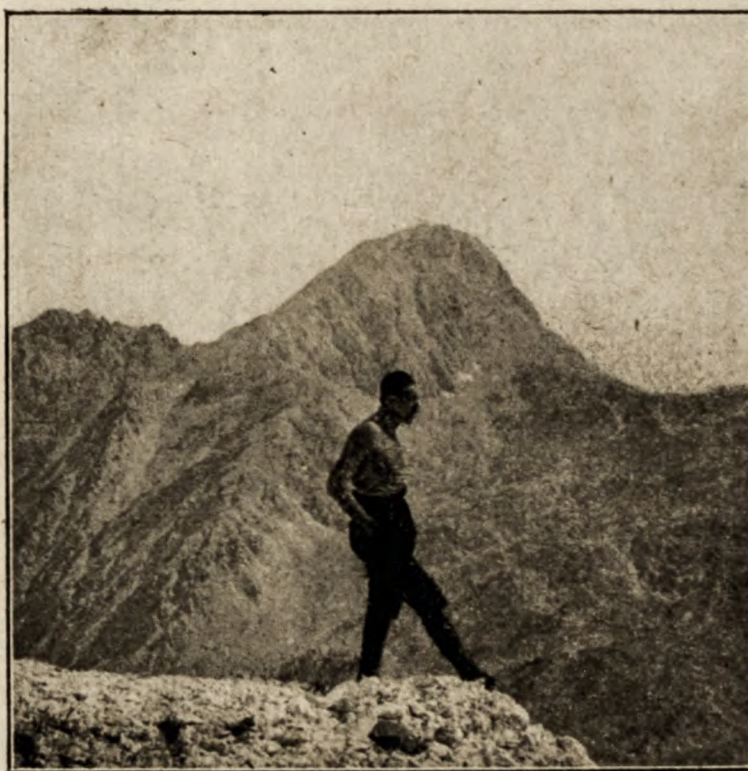
E così il 30 luglio 1794, l'illustre scienziato abruzzese calcò per primo la vetta inaccessa, salendo però del Gran Sasso d'Italia la propaggine estrema che scorgesi dalla natia Teramo, cioè la Vetta orientale del Corno Grande. In realtà non era però quella salita dal Delfico la cima più elevata della montagna, sovrastando ad essa di circa nove metri la Vetta occidentale, distante dalla orientale, in linea d'aria, circa 500 m. <sup>1)</sup>, e a questa riunita da una dirupata cresta, rotta in numerosi torrioni, che precipitano da ogni lato con ripidissime pareti.

Ed anche oggidi, l'escursionista che imprende l'ascensione della montagna dal versante teramano, si appaga generalmente di raggiungere la vetta orientale, per lui più vicina della cima più elevata. Questo fatto, unito alla scarsa conoscenza che i montanari del luogo hanno delle parti più elevate del gruppo, ingenerò anche una certa imprecisione nella nomenclatura del massiccio.

Generalmente l'escursionista che compie da Aquila o da Teramo l'ascensione della montagna più elevata dell'Appennino, dice di aver salito il Gran Sasso d'Italia. Dal canto loro gli abitanti delle regioni contigue, col nome di Gran Sasso designano ora l'intero massiccio di Monte Corno, comprendente le due distinte montagne di Corno Grande e di Corno Piccolo, ora solo la maggiore delle due. E tanto la generalità degli escursio-

nisti, quanto gli abitanti dei luoghi finitimi, allorchè intendono parlare della cima del Gran Sasso, non distinguono fra l'una e l'altra delle due vette dominanti. Per gli uni, la cima del Gran Sasso è la Vetta occidentale (che è quella che può scorgersi e che generalmente viene salita dal versante aquilano); per gli altri — ed erroneamente, come abbiamo visto — è la Vetta

4                      3                      1                      2



CORNO GRANDE E CORNO PICCOLO  
DALLA VETTA DEL PIZZO CEFALONE.

1 Vetta Occidentale.                      3 Sella dei due Corni.  
2 Sella del Corno Grande.              4 Corno Piccolo.

*Neg. del socio E. Berthelet.*

orientale, l'unica che si scorga e la più comoda ad ascendersi dal versante teramano.

Soltanto dalle guide e da quegli alpinisti che non trascurano lo studio topografico delle montagne di cui imprendono l'ascensione, è fatta la distinzione tra le diverse cime del massiccio di Monte Corno.

È per ciò che la esatta topografia di esso, non ostante le accurate pubblicazioni dell'Abbate e le carte abbastanza precise che le accompagnano, si può dire ancora malnota alla generalità degli

<sup>1)</sup> Il dott. Enrico Abbate nella sua « Guida dell'Abruzzo » (Roma, 1903), stima che la distanza orizzontale fra le due vette non sia superiore ad un centinaio di metri. Ma chiunque abbia salito una delle due vette della montagna, si sarà avveduto come tale distanza, anche ad occhio, appaia di gran lunga superiore. Non si spiega come l'Abbate, così profondo conoscitore di quella regione, e così scrupoloso ed esatto illustratore di essa, sia incorso in tale errore.

escursionisti che ascendono la cima culminante dell'Appennino <sup>1)</sup>.

E dopo le pubblicazioni dell'Abbate (le quali, allorchè videro la luce, raccoglievano quanto fino ad allora si conosceva del gruppo), nonostante che le varie cime di Monte Corno siano in seguito state esplorate in quasi tutte le loro creste ed i loro versanti, ancor oggi è da stabilirsi la nomenclatura completa e la topografia definitiva del massiccio di Monte Corno.

2

1



VETTA OCCIDENTALE DEL CORNO GRANDE  
E VEDRETTA DEL CALDERONE DALLA VETTA ORIENT.

1 Vetta Occidentale. 2 Forchetta del Calderone.

Neg. del socio E. Berthelet.

In queste brevi note cercheremo pertanto di esporre quanto di quel massiccio si conosce oggidì, illustrando altresì le diverse vie di ascensione, comprese quelle numerose che, dopo le pubblicazioni del dott. Abbate, vennero seguite dagli alpinisti, augurandoci che il nostro modesto studio serva di incitamento a visitare con maggior frequenza non solo il massiccio di Monte Corno, che si può dire l'unico che venga qualche volta percorso, bensì tutto il gruppo del Gran Sasso d'Italia che, se indubbiamente è il più interessante fra tutti quelli dell'Appennino, è però anche uno dei meno visitati.

<sup>1)</sup> Notevolissima per la precisione dei particolari topografici e per le note bibliografiche, ipsometriche, geologiche, botaniche, entomologiche che l'accompagnano, è una monografia del conte Paolo di Saint Robert e dell'ingegnere Giacinto Berruti, corredata da tre profili panoramici e da due fotografie del pittore Alberto Tommaso Gilli, apparsa nel 1871 in Torino, coi tipi di Vincenzo Bona. In essa è data relazione di una « Gita al Gran Sasso d'Italia », compiuta dai tre alpinisti il 18, 19 e 20 luglio 1871, ascendendo dal versante teramano la Vetta orientale del Corno Grande.

## I. — IL CORNO GRANDE

(Vetta occidentale m. 2914 - Vetta centrale m. 2870 (?) - Vetta orientale m. 2905).

Quattro creste si dipartono dalla cima più elevata del Corno Grande (Vetta occidentale) <sup>1)</sup>.

L'una scende in direzione SO., con andamento regolare ed uniforme, verso l'altipiano di Campo Pericoli, andando a perdersi alla testata della valle interposta tra il Corno Grande ed il Pizzo d'Intermesole (Val Maone).

L'altra, che dirigesì verso NE., tutta spuntoni e balzi rocciosi, si deprime dapprima ad uno stretto intaglio (per il quale, dal nome della piccola vedretta sottostante, che da esso può facilmente raggiungersi, proponiamo la denominazione di *Forchetta del Calderone*) risalendo ad uno spuntone che una piccola forcilla separa da una cima più spiccata delle altre per la sua forma torreggiante e per la sua altitudine e che ricevette dal primo salitore il nome di *Vetta centrale* del Corno Grande (m. 2870 e<sup>a</sup> [?]). Dopo di essa la cresta forma un altro minore spuntone, da cui risale poscia la Vetta orientale, inferiore di solo 9 metri alla cima più elevata. Dalla Vetta orientale la cresta s'infilette ancor più verso N., scendendo rapidamente sui pascoli ondulati di Arapietra.

Dalla Vetta orientale si stacca a sua volta, in direzione E., una lunga e dirupata cresta, la quale precipita con balzi immani verso lo scosceso e profondo vallone da cui si origina il Fosso Vittore (alto corso del Mavone, affluente di destra del Vomano). Le due creste predette delimitano la imponente parete NE. della montagna, che è quella che si scorge dal Teramano, finora vergine di ogni tentativo alpinistico.

Delle altre due creste che si dipartono dalla Vetta occidentale, l'una scende precipitosa verso S.-SE. perdendosi alla testata del vallone del Fosso Vittore; l'altra cala abbastanza ripida verso N., appiattendosi dopo breve tratto roccioso in lunghi pendii franosi, i quali vanno a terminare in una larga depressione, pressochè orizzontale, da cui balza di getto l'ardita piramide rocciosa del Corno Piccolo. Tale depressione forma un valico tra l'altipiano di Campo Pericoli e i pascoli montuosi di Arapietra; esso è praticato da coloro che, provenendo dal versante di Teramo, intendono salire la Vetta occidentale del Corno Grande, o il Corno Piccolo per il versante me-

<sup>1)</sup> Anche sulla esatta altitudine di questa cima non si hanno tuttavia dati sicuri. L'Abbate (Op. cit.) non accetta la quota determinata in m. 2914 dall'ing. A. Mori (V. « Riv. mens. del C. A. I. », vol. XVII, pag. 248), senza sollevare delle riserve. Egli dice, infatti: « Notiamo però che la quota finora assegnata di 2921 m. alla Vetta occidentale, ottenuta con cifre grafiche, pare, secondo misure trigonometriche più recenti, debba venire diminuita a 2914; nulla però ci dice circa la quota di quella orientale, cosicchè non escludiamo il dubbio che siasi preso qualche equivoco fra le due vette ».

ridionale. Per questo passo venne già proposta dal collega I. C. Gavini la denominazione di *Sella dei due Corni*<sup>1)</sup>, ma tale nome non sembra sia entrato nell'uso comune nonostante che per la ubicazione del valico, il nome proposto dal Gavini sia molto ben appropriato.

Tra la cresta ora descritta e quella SO., è compresa la parete NO. del Corno Grande, che con moderato pendio si abbassa nella Val Maone e sulla quale si svolge in gran parte la via ordinaria di ascensione alla Vetta occidentale; le creste SO. e S.-SE. delimitano a loro volta la parete meridionale della montagna che è quella che domina l'altipiano di Campo Pericoli, e precisamente la sua parte orientale, denominata Conca d'Oro. Questa parete è quella che si scorge dal versante aquilano; uno dei tanti speroni che discendono da essa e precisamente il più vicino alla cresta S.-SE., si riallaccia all'orlo orientale dell'altipiano con un'ampia depressione erbosa, che serve di valico tra l'altipiano stesso e il profondo vallone del Fosso Vittore: proponiamo per questo valico, di mera importanza alpinistica, essendo usato solo da chi voglia da Campo Pericoli e dal Rifugio Duca degli Abruzzi dirigersi verso la parete SE. del Corno Grande, la denominazione di *Sella del Corno Grande*.

Tra la cresta S.-SE. della Vetta occidentale e la cresta E. della Vetta orientale, è compresa la dirupata parete SE. del Corno Grande, che precipita ripidissima nel vallone del Fosso Vittore. Essa appare in tutta la sua imponenza a chi la osservi dalla mulattiera che riallaccia il paese di Isola del Gran Sasso d'Italia con il Vado di Corno.

Tra le creste che dalle due Vette occidentale e orientale si dirigono verso N., è infine compresa la franosa parete settentrionale del Corno Grande, tutta pendii di detrito, sulla quale si svolge la via normale di salita al Corno Grande per gli escursionisti che, provenendo dal versante teramano, intendono ascendere alla Vetta orientale. Tra queste due ultime creste è racchiusa anche la piccola vedretta del Gran Sasso (l'unica esistente nell'Appennino), tipico esempio di ghiacciaio di circo<sup>2)</sup>, detta dagli abitanti dei luoghi finitimi *Il Calderone*, per la caratteristica forma di caldaia che ha il circo entro cui è compresa.

\*  
\*\*

L'ascensione del Corno Grande (Vetta occidentale o Vetta orientale) per le due vie normalmente seguite, è della massima facilità.

La *prima ascensione*, come abbiamo visto, fu compiuta dallo scienziato teramano Orazio Delfico, il quale salì alla *Vetta orientale* per la via

(che è poi divenuta l'ordinaria del versante teramano) della *faccia Nord*, il 30 luglio 1794.

Non si sa con certezza chi primo abbia asceso la *Vetta occidentale*, ma è da presumersi che la sua prima ascensione sia stata compiuta per la via che viene seguita d'ordinario anche attualmente dalla *faccia Nord-Ovest*<sup>1)</sup>.

La Vetta occidentale è stata in seguito raggiunta anche per altre vie.

Corradino e Gaudenzio Se'la, nel compiere la *prima ascensione invernale* della montagna, il 9 gennaio 1880<sup>2)</sup>, ne seguirono per primi la *cresta SO.*

Prima della costruzione del Rifugio Duca degli Abruzzi, questa era la via che ordinariamente seguivasi nelle ascensioni invernali, perchè più sicura dal pericolo di valanghe, e richiedente un minor taglio di gradini nella neve gelata, o, in caso di neve farinosa, molto meno ingombra di neve che non la via solita del versante NO. Costruito il Rifugio Duca degli Abruzzi sul crestone



VETTA OCCIDENTALE DEL CORNO GRANDE  
E VEDRETTA DEL CALDERONE DALLA VETTA CENTRALE  
*Neg. del socio E. Berthelet.*

di Portella, una delle vie seguite più di frequente divenne quella della *parete S.*, per la quale la Vetta occidentale del Corno Grande era stata raggiunta la prima volta il 16 agosto 1892 da I. C. Gavini, O. Gualerzi e V. Rebaudi, della Sezione di Roma del C.A.I., con la guida Giovanni Acitelli di Assergi<sup>3)</sup>.

<sup>1)</sup> L'Abbate (« Boll. del C. A. I. », n. 50, pag. 141) ritiene che la prima ascensione della Vetta occidentale sia quella compiuta dal celebre geologo Brocchi nel 1819.

<sup>2)</sup> Cfr. « Boll. del C.A.I. », n. 41, pag. 160.

<sup>3)</sup> Cfr. « Riv. mens. del C.A.I. » Vol. XIII, pag. 152. Non si comprende come l'Abbate nella sua Guida dell'Abruzzo, che vide la luce nel 1903, indichi ancora come inaccessibile questa parete.

<sup>1)</sup> Cfr. « Riv. Mens. del C. A. I. », Vol. XIII, pag. 152 e seguenti.

<sup>2)</sup> *Kahrgletscher* dei glaciologi tedeschi.

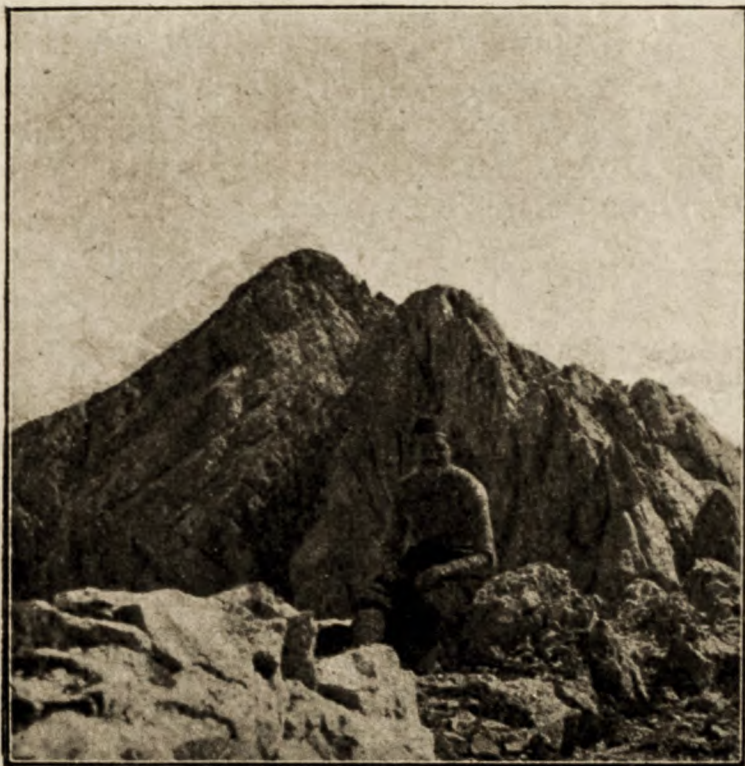




più alto, per pochi metri, raggiungendo di nuovo la facile cresta che in breve conduce alla cima (ore da 2 a 3 e  $\frac{1}{2}$  da Campo Pericoli).

L'altra via, che raggiunge molto più in basso la cresta N., segue la Val Maone e giunge fino alla Sella dei due Corni per il lungo pendio erboso e detritico interposto fra il Corno Grande e il Corno Piccolo. Dalla Sella, prima per detriti e poi per rocce, si giunge facilmente alla cresta N., che si segue con facilità fino alla vetta. La Sella dei due Corni può essere raggiunta anche dal versante teramano, per il vallone interposto a NE. della Sella stessa, tra il Corno Grande e il Corno Piccolo (ore 2 dalla Sella).

2 1



VETTA CENTRALE E VETTA ORIENTALE  
DEL CORNO GRANDE DALLA VETTA OCCIDENTALE.

1 Vetta Centrale. 2 Vetta Orientale.

Neg. del socio E. Berthelet.

b) *Via della cresta SO.* — Da Campo Pericoli conviene raggiungere la cresta SO. per il canale detritico della via ordinaria e di lì si segue senza difficoltà la cresta stessa fino alla vetta (ore 3-3 $\frac{1}{2}$  da Campo Pericoli).

c) *Via della parete S.* — Per salire alla Vetta occidentale percorrendo tale parete, si può seguire indifferentemente l'uno o l'altro dei numerosi canali che la solcano, i quali sboccano tutti sulla cresta SO., più o meno vicino alla vetta. L'ascensione per tali canali non presenta difficoltà, la roccia essendo ottima, sebbene molto ripida. L'itinerario più interessante su tale parete è indubbiamente quello che segue l'ultimo canale adiacente alla cresta S.-SE., il quale, nella sua parte superiore, è formato di ripidi e levigati

lastroni. S'impiegano per tale parete da 1 ora e  $\frac{1}{2}$  a 2 ore dalla Sella del Corno Grande. Gli itinerari della parete S. sono seguiti frequentemente da che venne costruito il Rifugio Duca degli Abruzzi sul crestone di Portella <sup>1)</sup>.

d) *Via della cresta S.-SE.* — Valicata la Sella del Corno Grande, si attacca tale cresta, che sale ripidissima alla Vetta occidentale, per un canalino del suo fianco sinistro (guardando la vetta) fianco che si tiene per tutta la salita, essendo impossibile seguire il filo della cresta, o il suo fianco destro, formati di lastroni levigati e privi di appigli.

Indubbiamente questa è la via più difficile alla Vetta occidentale; essa, e quelle che seguono le pareti S. e SE., sono le sole che presentino vero interesse alpinistico.

e) *Via della parete SE.* — Valicasi, per aggiungere tale parete, la Sella del Corno Grande, traversando poi in lieve salita i franosi pendii terminali della parete, fino a raggiungere la base di un canalone che si segue per intero fino alla cima, senza incontrare gravi difficoltà. Dalla Sella poco più di un'ora.

\* \* \*

**Itinerari alla Vetta orientale del Corno Grande.** — a) *Via ordinaria (per il versante NE.).* — La via più seguita per raggiungere la Vetta orientale, è quella del versante NE. della montagna, il quale si raggiunge dal versante teramano, percorrendo il vallone interposto tra il Corno Grande e il Corno Piccolo. Si inizia l'ascesa della parete in prossimità di una grotta detta "delle cornacchie", salendo per un erto e sdruciolevole brecciaio, formato dal pietrame scaricato dalla morena frontale della vedretta del Calderone, fino a raggiungere la vedretta, che si attraversa nel suo estremo lembo settentrionale, dirigendosi verso la cresta che dalla Vetta orientale scende verso N. Dopo breve arrampicata per un facile canalone e per comode cengie, si giunge sulla cresta suddetta, che in breve conduce alla cima.

b) *Via della parete SE.* — Dalla Sella del Corno Grande si scende per il vallone del Fosso Vittore fino ad un marcatissimo canalone, dal fondo sempre nevoso. Si inizia per esso l'ascensione, fino a giungere là dove il canale si divide in due rami. Si segue il ramo di destra, superando direttamente un primo salto, finché, raggiunti alcuni pendii erbosi, si esce dal canale, continuando più facilmente la salita per i pendii stessi.

Avvicinandosi alla vetta si rientra per breve tratto nel canale, che poi si abbandona defini-

<sup>1)</sup> Uno dei tanti canali di questa parete è stato denominato *Canalone Bissolati*, essendone stata compiuta la prima ascensione invernale dal compianto alpinista.

tivamente, e per piccoli camini, i quali van diventando quasi sempre più ripidi man mano che si sale, si giunge direttamente in vetta. Mancano

1 2 3



LA PARETE MERIDIONALE DEL CORNO GRANDE  
DAL RIFUGIO DUCA DEGLI ABRUZZI.

1 Vetta Occidentale. 2 Vetta Centrale.  
3 Sella del Corno Grande.

*Negativa del socio E. Berthelet.*

di questa via maggiori particolari, non avendone i primi ed unici salitori (P. Haass con la guida F. Acitelli) dato nessuna relazione alpinistica.

c) *Via della cresta O.-SO.* — Questa via è stata finora seguita soltanto dalle comitive che hanno compiuto la traversata della cresta tra le vette del Corno Grande. Per i particolari, vedi appresso.

**Itinerari alla Vetta centrale del Corno Grande.** — a) *Via della parete NO.* — Dalla vedretta del Calderone, che si può raggiungere da una delle vie di salita alle Vette occidentale od orientale, si attacca una fenditura che comincia verticalmente sotto la vetta, e sale ripidissima inclinando verso destra. Essa verso la metà della sua altezza si allarga e forma due piccoli lastroni coperti di mobili pietre, quindi si restringe di nuovo in angusto camino fortemente inclinato verso destra, che conduce ad una forcetta, dalla quale si attraversa in discesa per una trentina di metri sul versante SE., abbassandosi per un dislivello di circa 7 metri in un canalone di mobile detrito e dalle rocce malferme. Si sale quindi a sinistra per un camino riconoscibile

per un masso incastrato, sotto cui si passa. Per le rocce a sinistra del camino si tocca un piccolo intaglio a S. della cima, dal quale conviene traversare quasi orizzontalmente, sempre sul versante SE., per un ripidissimo e liscio lastrone, dagli appigli friabili. Per esso si raggiunge la cresta che dalla cima scende in direzione della Vetta orientale, cresta che in pochi passi conduce alla vetta. Tale salita richiede un'ora dalla vedretta.

b) *Via della parete SE.* — Dalla Sel'a del Corno Grande si scende per circa 200 metri su magri pascoli e quindi per franosi pendii di detrito si raggiunge la parete, quasi verticalmente sotto la Vetta orientale. Si inizia la salita per un difficile canalino, terminato il quale si sale su per la parete, fino ad uno stretto intaglio a E. della vetta, dal quale questa si raggiunge facilmente per cresta.

c) *Via della cresta O.-SO.* — Questa via è stata seguita dalle comitive che hanno compiuto la traversata fra le vette del Corno Grande. Per i particolari vedi appresso.

1 2 3 4 5



IL CORNO GRANDE (PARETE SUD EST)  
DAL VADO DI CORNO.

1 Sella del Corno Grande. 2 Vetta Occidentale.  
3 Forchetta del Calderone.  
4 Vetta Centrale. 5 Vetta Orientale.

*Neg. del socio E. Berthelet.*

d) *Via della cresta E.-NE.* — Questa via è stata finora seguita soltanto in discesa, dalle comitive che hanno compiuto la traversata per cresta alla Vetta orientale. Per i particolari vedi appresso.

\*\*

**Itinerari alla Forchetta del Calderone.** —

a) *Via della parete SE.* — Dalla Sella del Corno Grande, si traversano in leggera salita i franosi pendii inferiori della parete SE., fino ad oltrepassare la cresta S.-SE. della Vetta occidentale. Si giunge così in vista della Forchetta. Risalito il ripido nevaio che in questo punto riveste la parete, in direzione dei due stretti canali che la solcano per intero, si inizia la salita per quello più a sinistra. Unico passo notevole è uno strapiombo alto circa tre metri per superare il quale occorre la piramide di due: oltrepassato, conviene lasciare il canale per attaccare la parete alla destra di esso, salendo per lastroni ripidi ma forniti di ottimi appigli; per essi si giunge direttamente alla Forchetta.

Dalla Sella del Corno Grande, occorrono circa tre ore e mezzo.

b) *Via della parete NO.* — Dalla vedretta del Calderone si raggiunge agevolmente la Forchetta per un breve canale che sbocca direttamente all'intaglio.

c) *Via della cresta SO.* — La Forchetta è stata raggiunta per questa cresta, dalle comitive che discendendo dalla Vetta occidentale, hanno compiuto la traversata fra le tre Vette del Corno Grande. Per i particolari vedi appresso.

d) *Via della cresta NE.* — Questa cresta è stata seguita solo in salita, partendo dalla Forchetta e dirigendosi verso la Vetta Centrale, da una delle comitive che hanno eseguita la traversata alla Vetta orientale. Per i particolari vedi appresso.

\*\*

**Traversata dalla Vetta occidentale alla Vetta orientale del Corno Grande per la Forchetta del Calderone e la Vetta centrale.** —

Dalla Vetta occidentale si segue il filo della cresta fino ad un salto che fronteggia una caratteristica lama triangolare di roccia. Si supera il salto scendendo a destra per un caminetto franoso e riprendendo poi la cresta ai piedi della lama suddetta, la quale si gira sulla sinistra, seguendo una comoda cengia che l'attraversa per intero. Si passa quindi per una spaccatura che fende longitudinalmente uno spuntone che sbarra la via e si perviene così alla Forchetta del Calderone. Dalla Forchetta si costeggia per breve tratto sul fianco destro il primo torrione di roccia, fino ad un camino del versante SE., pel quale si giunge agevolmente in vetta al torrione stesso, da cui si scende direttamente per il filo della cresta all'intaglio fra il torrione e la Vetta centrale <sup>1)</sup>.

<sup>1)</sup> Le tre comitive che hanno fino ad ora eseguito la traversata completa dalla Vetta occidentale all'orientale, hanno girato il torrione sul fianco sinistro, scendendo dalla Forchetta su di un ampio terrazzo inclinato coperto di detriti e

Scendendo leggermente a destra e risalendo un camino caratterizzato da un masso incastrato a pochi metri dalla base, sotto il quale si passa, si riprende il filo della cresta per cui si giunge agevolmente sulla Vetta centrale. La discesa si effettua per la cresta su lastroni molto ripidi e levigati. Il terzo torrione si supera per il filo della cresta e si perviene così in breve alla Vetta orientale.

Questa traversata è una delle imprese più interessanti che si possano compiere nel gruppo



VETTA CENTRALE DEL CORNO GRANDE  
DALLA VEDRETTA DEL CALDERONE.

*Neg. del socio E. Berthelet.*

del Gran Sasso d'Italia. Essa esige tutta molta attenzione per la grande friabilità della roccia. Il tempo impiegato varia dalle 4 ore e mezzo alle 7 ore.

La traversata non è stata finora mai compiuta in senso inverso.

*Roma, 15 gennaio 1921.*

EMANUELE GALLINA (Sez. di Roma).

*(La fine al prossimo Numero).*

percorrendolo accosto alla parete di roccia per circa 50 metri, fino ad un camino caratterizzato da uno strapiombo di roccia bianca e marcia, da cui si esce, per un altro strapiombo di massi accatastati, su una cengia che sale direttamente all'intaglio fra il torrione e la Vetta centrale. Il torrione fu ascenso e attraversato finora solamente dalle due comitive che intrapresero la traversata alla Vetta orientale partendo dalla Forchetta del Calderone, e cioè dalla comitiva Allievi-Gallina-F. Acitelli e dalla comitiva E. Janetta-G. Marchetti, della Sez. di Roma. Questi ultimi riuscirono a vincere il torrione (luglio 1919) direttamente dal SO., superando un difficile passo, giudicato quasi impossibile dagli alpinisti che eseguirono la prima traversata fra le tre vette, i quali, tentatolo invano, vi avevano lasciato un chiodo da roccia a cui avevano fissato la corda nel ritirarsi.

## Tendopoli S.U.C.A.I.

nella zona delle DOLOMITI DI SEXTEN, avrà luogo quest'anno nel mese di Agosto e durerà 20 giorni. La spesa complessiva è di L. 200 (escluso il viaggio).

### Sezione VALTELLINESE (Sondrio).

Compiendo in quest'anno il Cinquantenario dalla sua fondazione, la Sezione lo festeggerà con una adunata al RIFUGIO MARINELLI, nel GRUPPO DEL BERNINA, nei giorni 20 e 21 Agosto p. v. — La Sezione sarà lieta ed orgogliosa di contare sul gradito intervento dei colleghi delle altre Sezioni.

# NEL GRUPPO DEL DISGRAZIA

## STUDI ED ESPLORAZIONI

(Continuaz. e fine).

### Sottogruppo dei Corni Bruciati.

Il sottogruppo dei Corni Bruciati comprende tutti i monti a S. del Passo di Cornarossa, fino all'Adda: nella parte più alta è costituito dalle tipiche rocce serpentose mesozoiche, rossegianti nel loro caratteristico aspetto, così ben riflesso nei bei nomi di Corni Bruciati, Sassarso, Predarossa, Cornarossa: più in basso e a S. si trovano generalmente rocce scistocristalline.

Il maggior interesse alpinistico è senza dubbio offerto dai Corni Bruciati, tre bellissime vette allineate sulla sinistra del bacino di Predarossa; delle due principali è nota una vecchia nitida veduta del conte Lurani, riprodotta, con un errore nella indicazione, dal Balabio nella sua monografia; per la meridionale e minore una pur bella fotografia è nella Rivista mensile, vol. XXXI, p. 53.

Forse soverchiati dal superbo vicino Disgrazia, i Corni Bruciati ebbero finora scarsi visitatori e non del tutto esplorate sono le creste e le pareti. Anche il rilievo delle carte I. G. M. I. è tutt'altro che buono, e sarebbe veramente desiderabile che fosse precisato e dettagliato.

Io ebbi già occasione di occuparmene <sup>1)</sup>, per un singolare equivoco di alpinisti che salirono senza riconoscerla la punta meridionale, ritenendo per tale la centrale sulla quale pure pervennero; così ch'è ne era venuta una relazione di una cosiddetta Punta di Predarossa a sud-ovest dei Corni Bruciati, nella realtà non esistente <sup>2)</sup>.

In quella mia noterella, fra l'altro, io diceva come sia da preferirsi la dizione, adottata dal Balabio, di Corni Bruciati, invece di Corno Bruciato quale si trova sulle carte ufficiali; e per seguire l'uso locale, e perchè si tratta di tre vette cospicue e ben individuate. Devo precisare una mia osservazione topo-

grafica: nei cenni della Guida il Balabio ha indicato le tre creste principali che concorrono alle vette dei Corni, la N., la SO., e la SE.; non ha però accennato alla S., non cospicua, ma di notevole importanza topografica, che scende al Poggio Cavallo, e dalla quale si parte tutta la linea che delimita per un buon tratto sulla destra il bacino dell'Adda propriamente detto: detta cresta, incisa dal Passo di Scermendone, divide il bacino di Scermendone [dominato come io dissi dalle due punte centrale e meridionale dei Corni, e non dalla centrale e settentrionale come scrisse il Balabio], dall'alto circo della piccola Valle di Postalesio; questo dominato realmente dalle due vette maggiori; la vetta settentrionale domina, è vero, il versante S. dei Corni, ma non ha rapporto col bacino di Scermendone, separato dalla cresta meridionale, che si origina alla vetta centrale e più alta.

La imprecisione dei cenni topografici della Guida si trasforma poi in errore negli schizzi 1:100.000 e 1:50.000, errore di fatto, in contraddizione anche con l'improprietà del testo. Nella mia noterella rilevavo come un primo errore dello schizzo accompagnante la Monografia del Bollettino C. A. I., di assegnare la vetta settentrionale alla linea secondaria del Caldenno, era stato corretto negli schizzi della Guida: nei quali però rimane l'altro, che io allora non potevo con sicurezza risolvere, perchè le mie osservazioni erano state ostacolate dal mal tempo, ma che ebbi più tardi occasione di constatare, come mi è stato indicato anche dal signor A. Balabio: la cresta orientale, del Caldenno, non si parte dalla vetta maggiore, centrale, come è segnato nei tre schizzi del dott. Balabio, ma dalla settentrionale; la quale, appunto per ciò, ha un versante verso Val Postalesio, oltre quelli di Predarossa e di Val Torreggio che risulterebbero dagli schizzi considerati.

Nella vecchia carta austriaca appare chiaramente questa inserzione della cresta orientale alla vetta settentrionale, accennata pur con evidenza nelle ultime edizioni della carta 1:100.000 I. G. M. I.

Detta cresta orientale si abbassa tosto ad una depressione, dalla quale scende verso Val Torreggio

<sup>1)</sup> CORTI A.: « Per la topografia e la storia della regione Albigna Disgrazia ». — « Riv. mens. C. A. I. », vol. XXXI, 1912.

<sup>2)</sup> « Riv. mens. C. A. I. », vol. XXXI, pag. 53, 1912.

un ripido canalone che sbocca su una gran china di sfasciumi e neve; ma si rialza tosto in un tratto cospicuo, con altezza che deve aggirarsi sui 3000 m., per quindi riabbassarsi al Passo Caldenno.

Questa notevole elevazione, l'indicazione errata della veduta Lurani nella Monografia, la creduta individuazione della Punta di Predarossa, fanno pensare a tutto un equivoco, a uno spostamento nel riconoscimento dei Corni Bruciati; dei quali, nel vecchio lavoro del conte Lurani, era pure un cenno, una veduta e una cartina di tutta chiarezza che non potevano concedere gli equivoci gravi incorsi nella Guida, e posteriormente degli alpinisti che ne scrissero sulla Rivista. Per ciò ho creduto opportuno di precisare i fatti.

Quest'ultimo, nella sua parte principale, che delimita sulla destra la Val Ventina, si presenta come un allineamento semplice di vette, le quali però, sul piovante opposto, hanno parecchi e cospicui contrafforti che delimitano valli discrete, del Torreggio, di Giumellino, di Sassersa, Fura, Orsera. L'ampio, facile e noto Passo di Ventina (2674 m.) lo divide in due parti ben distinguibili e ben caratterizzate: la parte meridionale che si attacca direttamente, al Passo Cassandra (3034 m.), con la massiccia ossatura del Disgrazia, dal Pizzo Cassandra (3222 m.) si dirige verso NE. mantenendosi sui 3000 m. con i lunghi crestoni del Pizzo Giumellino (3090 m.) e Cima Sassersa (2959 m.), appena limitati dall'alta Forcola Schenatti e dai canali stretti e poco incisi



IL GRUPPO DEL DISGRAZIA VISTO DALLA CATENA OROBIA (dai pendii sopra il villaggio di Piateda).

A sinistra del Disgrazia i Corni Bruciati;

a destra la catena Cassandra-Rachele, il Passo Ventina e il nodo Duca-Braccia. — *Fot. A. Corti.*

Per le notizie alpinistiche posso riferire che nel luglio 1904, con gli amici che ho ricordato a proposito della testata di Mello, ho salito la parete NO. della punta settentrionale, per rocce divertenti: giunti nei pressi immediati della sommità il tempo sfavorevole ci obbligò a rinunciare alla vetta: ci calammo per grandi balzi di roccia sulla testata del ripido canalone nevoso che sul versante di Predarossa scende dall'intaglio fra la punta settentrionale e la centrale, e lo percorremmo tutto, compiendo così, nell'itinerario di discesa, una esplorazione di itinerari sconosciuti.

Nell'estate 1921 il rag. L. Martinola (Sez. Valtellinese) con la guida Gius. Nino Dell'Andrino, scalava la parete NE. di detta punta settentrionale, fin presso la sommità, che però non è stata raggiunta.

### Sottogruppo del Cassandra.

Il sottogruppo del Disgrazia, e in special modo il suo versante di Malenco, ha i caratteri di alta e di altissima montagna; hanno invece nell'insieme carattere di media montagna il sottogruppo dei Corni Bruciati e quello del Cassandra.

che ne scendono, e con la massiccia piramide isolata del Pizzo Rachele (2996 m.) dopo la più ampia depressione della Bocchetta di Sassersa. Questa parte ha carattere glaciale sul piovante occidentale, pur selvaggia ma meno alpina sul lato opposto.

La parte a settentrione del Passo Ventina, delle Cime del Duca (2967 m.) Rosalba, e Senevedo (2550 m.) con la diramazione del Monte Braccia (2907 m.) è meno elevata, e ha lo stesso aspetto selvaggio, di rocce lacerate e di grandi gandoni, quale è quello che caratterizza il lato orientale del tratto Cassandra-Rachele.

*Forcella Balabio e Pizzo Cassandra.*

(Agosto 1918).

Siamo in breve licenza, l'amico Prof. Magg. Delitala ed io, e accompagnamo a Chiareggio il buon Sangiorgi, il vedrettar, aggregandoci il mio giovane fratello Plinio e la guida Carlo Albareda. Il giorno 16 agosto si doveva fare una visita diligente alla Vedretta di Ventina, con misure, rilievi, osservazioni: con l'allettamento di meglio osservare il

bacino in ogni particolare e nel suo assieme, decido gli amici di salire il Pizzo Cassandra.

Quante volte avevo ammirato dal Rifugio Marinelli la bella montagna, quando il sole la investiva al mattino ed i riflessi del vicino e più grandioso Disgrazia, del quale appare quasi come piccolo rampollo, ne accrescevano la nitidezza delle linee di un regolare tetraedro: o sul suo versante di Ventina, quando le luci del crepuscolo serale ne coloravano il suo piovente corazzato di ghiaccio, che par chiuda la valle su in alto. Mi pareva di rimediare ad una dimenticanza troppo lunga, se pur involontaria, inducendo gli amici ad una visita.



FORCELLA BALABIO (3000 m. c<sup>a</sup>) e PIZZO CASSANDRA (3222 m.) dall'alta vedretta di Ventina.

16 agosto 1918. - Fot. A. Corti.

Partiti da Chiareggio <sup>1)</sup>, il sentierino della valle, la lunga morena, le chine un po' faticose del ghiacciaio, il desiderio di salir presto verso l'alto, ci spingono, appena oltrepassata la gran bastionata della base della Kennedy, a rinunciare al Passo Cassandra ove si contava arrivare: troppo lontano, alla sommità di lunghi pendii, e vogliamo arrivar presto alla cima; la via più diretta sarebbe di contro a noi, per lo sperone settentrionale: ma sembra un

<sup>1)</sup> Nella Monografia e nella Guida Balabio è usata sovente in modo improprio la parola Alpe: ad es. per Chiareggio, Sabbionaccio, Carotte. *Alpe*, come ognuno sa, si chiamano gli alti pascoli, sovente di patrimonio dei Comuni, dove il bestiame sosta per breve periodo estivo in vita brada sfruttando direttamente l'erba, che non è mai rego'armente coltivata e falciata quale fieno: in generale a un livello superiore ai 1800 m. In Valtellina i prati montani, generalmente compresi fra i 1000 e i 1800 m., suddivisi in piccole proprietà private, coltivati, falciati due volte all'anno, hanno

po' troppo arditò ad alcuno di noi, pare affiori il ghiaccio su in alto, e decidiamo di raggiungere la base della cresta NE. del Cassandra, alla depressione che lo divide dal Pizzo Giumellino: arriveremo sulla vetta in direzione opposta a quella prima progettata.

Il pendio ghiacciato sale ripido e regolare alla depressione: tagliato da crepacce basali che lasciano passaggi non ardui, in alto solcato da qualche costolone di roccia emergente: la neve dura e buona ci faciliterà l'ascesa: purtroppo non tutti della comitiva dispongono di ramponi: siamo in due cordate: io, Delitala e Plinio, l'una, Albareda e Sangiorgi la seconda: un po' di fatica per qualche crepaccia, lavoro di piccozza dove la china è più erta e la neve troppo ghiacciata, ma si sale direttamente e in ombra, mentre il sole riscalda in alto la cresta, che sul Cassandra è ornata di discreta cornice: la depressione che si raggiunge è assai ampia, caratterizzata da una torre multipla di roccia che vi si erge; in corrispondenza alla quale si parte verso Val Giumellino, un modesto sperone roccioso pur segnato sulla carta 1:50.000. Il punto più basso della depressione è a settentrione di detto nodetto, e il suo lato orientale, opposto a quello da noi salito, è assai scosceso, per rocce che devono concedere un passaggio, non credo difficile, se pur malagevole; e sotto si stende il desolato circo dei gandoni di Val Giumellino.

Questa depressione mai attraversata, toccata nella salita al Cassandra dal Pizzo Giumellino, e della quale noi abbiamo compiuto la prima salita del suo versante di Ventina, è senza nome sulle carte e sulle guide, e pur presso gli alpigiani: io propongo di chiamarla "Forcella Balabio", per ricordare fra questi monti amati il compianto giovane Collega che con tanto ardore ed entusiasmo ne aveva intrapreso lo studio e la illustrazione. La sua altezza, in mancanza di misurazioni precise, la si può indicare di 3000 m. circa, essendo leggermente più bassa del Passo Cassandra.

Dalla Forcella Balabio saliamo alla vetta del Cassandra tenendoci un po' sul versante orientale, ove la neve ormai rammollita ci concede un cammino tortuoso, ed evitando il filo dello spigolo per la cornice su Ventina.

L'amico Delitala è nuovo all'alta montagna, ed io nella bellissima giornata faccio gli onori di casa presentando le vecchie amicizie: sotto a noi, sommerso nelle calde nubilosità agostane, il gran vano del bacino di Sondrio; ma nella linea del cielo tutta

il nome di *maggengi*; e non si deve assolutamente far confusione fra Alpe e Maggengo.

Altre parole sono pure introdotte dal Balabio, e perfino riportate nella carta I.G.M.I., che non possono essere accettate: ad es. *balma*. Per i toponimi mi pare che ci si debba attenere o a parole della lingua nostra, o, in mancanza o per convenienza, a parole della parlata locale: sia di esempio *gandone*: ma mi pare non abbia significato il trasportare parole dialettali in località ove il dialetto da cui provengono è del tutto sconosciuto!

la catena Orobia, e poi l'Adamello e l'Ortles con le loro creste e i loro ghiacci rigati di sangue ma irradiati di virtù, il Bernina, di cui narro delle vette e delle capanne: vediamo troneggiare la Marinelli, e fra le nevi il piccolo punto della Marco e Rosa. Sull'altro lato e più vicino il maestoso Disgrazia, di qui come un gran corno che attinga la volta celeste.

Decidiamo di scendere per il progettato itinerario di salita, cioè per la cresta SO. e il Passo Cassandra: la traversata dalla vetta (3222) al nodo, quasi anticima, dal quale si diparte la catena di destra della Val Giumellino, è senza difficoltà e divertente per chi si compiaccia di un buon itinerario su uno spigolo di neve un po' affilato, quasi orizzontale. Dopo il nodo la neve più scarsa è meno buona, e ci teniamo sul versante meridionale, poco sotto al filo, per rocce rotte, e quindi per un ultimo canalotto arriviamo in breve al Passo Cassandra (3034 metri); dal quale scende sul piovante meridionale, sulla vedretta di Cassandra, un colatoio di terriccio, sfasciumi e neve, senza ghiaccio.

La Guida dà una etimologia del nome Cassandra mettendolo in relazione con le grandi distese di gandoni che circondano il monte su tre lati: e si riferisce a "Cassa, Cassera", parole del tutto sconosciute nel dialetto delle nostre valli. Bisogna ricordare che il monte è stato sempre chiamato anche Giroso, come ancora usano molti alpigiani: e solo in questi ultimi tempi, e per opera degli alpinisti, il nome Cassandra ha avuto il sopravvento. Ad ogni modo il termine Cassandra è ben noto ed usatissimo in Val Malenco, ma con significato del tutto differente: di burrone, di forra. Tutti, da Sondrio a Chiesa, ben conoscono le Cassandre del Mallero, quella profonda orrida spaccatura che, da Arquino a Sondrio, per alcuni chilometri di percorso, e con alcune centinaia di metri di profondità, il Mallero si è scavato nella sua corsa, nei tempi postglaciali. Ed io credo che proprio da questa forra il nostro monte prenda il nome, poichè se pur topograficamente ne è lontano, poichè vi è di mezzo almeno tutto il Vallone del Torreggio, esso, da alcuni punti del piano par che domini la destra di Val Malenco, ergendosi, non immediatamente al di sopra, ma in direzione delle Cassandre del Mallero: e il nome locale è infatti non Pizzo Cassandra, ma Pizzo delle Cassandre.

La Guida, nei cenni topografici, parla delle tre creste principali, ma omette il cospicuo sperone N.-NO., che non compare neppur negli schizzi; sperone che caratterizza come un grande bastione il versante di Val Ventina; nella carta I.G.M.I. 1:50.000 è poco evidente, ma tuttavia visibile a N. del primo *a* della dizione P.zo Cassandra; è apparsa notizia di una salita per tale sperone, compiuta il 5 agosto 1914 <sup>1)</sup> da una cordata di Sucaini (Filippo Pennati, Mattai Del Moro e De Pazzi Geri con la guida I. Dell'Andrino); sarebbe opportuno un cenno illustrativo, e per la descrizione dell'itinerario, e perchè nell'elenco



IL DISGRAZIA, DAL PIZZO CASSANDRA. — 16 agosto 1918. — Fot. A. Corti.

delle ascensioni che accompagna la relazione della Tendopoli del 1914 vi sono certamente parecchi errori.

Gli itinerari al Pizzo Cassandra meritano maggior descrizione che non quella della Guida; l'unico che vi abbia qualche dettaglio è di una variante sul versante orientale, di interesse alpinistico del tutto scarso, e descritto in modo da essere quasi incomprensibile; appena nelle notizie storiche vi è la indicazione bibliografica della relazione del collega Silvestri sul primo percorso del versante NO., dalla quale se non altro si poteva desumere un chiaro giudizio sulla parete poco consigliabile; nel trattamento degli itinerari detto versante non è neppur ricordato.

Non mi pare opportuno di valersi nel testo di una guida delle citazioni bibliografiche in sostituzione della esposizione dei dati: la maggior parte degli alpinisti non ha comodamente sottomano libri e periodici: e nessuno può valersene, per quanto

<sup>1)</sup> Attività di Tendopoli 1914. — « Riv. Mens. C. A. I. », vol. XXXIV, 1915.

riguarda l'ufficio principale della guida, in montagna, quando può essere opportuno o necessario domandare alle pagine stampate il consiglio o l'aiuto.

Nella nostra discesa dal Passo Cassandra sulla Vedretta di Ventina trovammo la crepaccia basale, sotto al pendio sottostante al valico, piuttosto malagevole, e dovemmo tenerci decisamente sulla destra.

*Dal Passo Cassandra al Passo Ventina. — Prima traversata per cresta del Pizzo Cassandra, Pizzo Giumellino, Cima Sassersa, Punta Maria e Pizzo Rachele.*

Il 30 luglio del '19, con mio fratello Plinio, risalivo di nuovo la Val Ventina: dalla base del canalone della Vergine, raggiunta per l'itinerario di



CIMA DI SASSERSA (2959 m.) e PIZZO GIUMELLINO (3090 m.).  
Versante Occidentale - dal Passaggio della Vergine.

3 settembre 1919. - Fot. A. Corti.

sinistra che ho già indicato, si piegava decisamente verso SE., e si risaliva il ghiacciaio, prima nella regione mediana, poi sotto lo sperone N.-NO. del Pizzo Cassandra, e infine presso a poco nell'asse del vallone che sale al Passo omonimo; passammo la crepaccia tenendoci sotto alla cresta del Disgrazia. Nella notte aveva piovuto, e il cielo coperto e la neve fradicia rendevano la salita faticosa: un camoscio ci aveva preceduto, e nella neve seguivamo le sue orme: eravamo ammirati delle esplorazioni, delle osservazioni, dei tentativi che quel superbo animale aveva fatto sulle crepaccie, sui ponti di passaggio: parecchie volte un tentativo, un assaggio era stato giudicato non conveniente o non prudente, e l'animale se n'era ritratto alla ricerca di più agevoli o più sicuri.

Il tempo peggiorò mentre arrivavamo al Passo, e riscendemmo accompagnati da una buona nevicata. Tornammo all'attacco tre giorni dopo, il 2 agosto. Dalla baita dell'Alpe Ventina, in un'ora arrivammo

alla base del Canalone della Vergine, in un'altra ora alla base del canale della Forcola Schenatti, e quindi, in poco più di mezz'ora, al Passo Cassandra: conoscevamo bene l'itinerario e la neve era dura.

Dal Passo saliamo lungo la cresta, tenendoci appena sul versante di Ventina, di buona neve: calziamo entrambi i ramponi, e in meno di mezz'ora siamo all'anticima e dopo pochi minuti sulla vetta. Rammentavamo la nostra visita dell'anno prima e i buoni amici che erano con noi: quando, il mio sguardo volgendosi ad oriente, mi ricordò il grande avvenimento che separava quel tempo, quasi di un'altra epoca: nel cielo limpido la triade caratteristica e altiera, Ortles, Zebrù e Gran Zebrù, e poi la mole più mansueta del Cevedale, mi si rivelavano per la prima volta da che erano tutte italiane: nel silenzio e nella purezza di quel mattino, quella visione luminosa toccò i più nascosti penitrali nel mio spirito, sentii venerazione per tutti i dolori, ammirazione per tutte le glorie che avevano innalzato l'Italia, gioii d'essere italiano, benedissi la mia terra!

In breve scendiamo alla Forcella Balabio: Plinio ha già stretto familiarità con gli spigoli di neve che l'anno antecedente, al primo contatto, gli incutevano molto rispetto. Dopo breve refezione continuiamo verso il Pizzo Giumellino: la sua cresta meridionale ha qualche torrione, non difficile e la roccia è buona e divertente: in circa mezz'ora, escludendo il riposo, siamo andati dalla Vetta del Cassandra a quella del Giumellino (3090): e continuiamo per la sua cresta settentrionale, che per buon tratto è coperta da un sottile spigolo nevoso che ci rende spedita la marcia; il sole ormai alto fa sì che i piedi affondino alquanto nella buona neve, rendendo i passi più sicuri. Verso la base della cresta si ergono tre denti, tre lame di roccia: sono evitabili scendendo molto in basso, sulla destra, ma preferiamo attraversarli per spaccature che li solcano tutti tre, fra il terzo medio e il superiore, sul lato di Sassersa: il primo si attacca un po' in alto e si traversa orizzontalmente fino all'intaglio che lo divide dal centrale, dove si scende per una buona fessura: si sale sul secondo per il labbro di una gran spaccatura, fin quasi alla sommità, si traversa per fessure, con appigli ottimi, e si scende all'intaglio che divide dal terzo e più basso, questo più facile. — In 50 minuti siamo scesi dalla vetta alla Forcola Schenatti.

La Guida non è eccessivamente chiara per il Pizzo Giumellino, nè offre descrizioni di itinerari: nei cenni topografici è detto che sorge "in fondo" alla Vedretta di Sassersa: in realtà la vetta sorge alla sommità del piccolo ghiacciaio; e, dovendosi fornire indicazioni topografiche sicure e precise, l'assai impropria forma



dialettale deve essere radiata. Forma dialettale e impropria usata spesso dal Balabio; anche per la Forcola Schenatti; la quale, secondo l'A., pare sia stata traversata una sol volta, dalle Guide Enrico Schenatti e Casimiro Albareda, dalla Ventina a Val Sassersa: non ho perciò capito come la sommara indicazione dell'itinerario sia data in senso inverso, in senso non consigliabile per una traversata: perchè, se il versante orientale o di Sassersa è facile e mite, sul versante occidentale o di Ventina scende un tetro canalino di ghiaccio erto, strettissimo nella parte alta, con le pareti dominanti coperte di rocce rotte sfasciantesi, interrotto da un salto poco sotto la sommità, che mi è parso si possa girare sulla destra, ma non facilmente: un itinerario ingrato, non certo facile e sicuramente non esente da pericoli, da percorrersi in ogni caso al mattino, e mai traversando da Sassersa a Ventina.

Dalla Forcola, iniziando la cresta della cima di Sassersa, troviamo un primo dente, che ci offre difficoltà nella salita, mentre è facile sul lato che scendiamo, verso un secondo dente che pare ancor più duro da scavalcarsi per il filo: ma una comoda cengia, alta sul lato orientale, ci fa risparmiare ogni fatica: e in mezz'ora siamo presso al grande ometto, nel quale troviamo i biglietti delle due ascensioni del compianto eroico Barbieri e di A. Balabio. In mezz'ora attraversiamo la lunga cresta, che con direzione NE. e quasi orizzontale conduce quasi ad un'altra vetta settentrionale, dove non vediamo traccia di un ometto di cui era parola in uno dei biglietti trovati sulla cima.

La cresta precipita ora con un ripido e netto spigolo, con direzione E-NE., sulla Bocchetta di Sassersa: dalle baite dell'Alpe Ventina si vede, subito dietro il Pizzo Rachele, profilarsi il salto della cresta della Cima di Sassersa, quasi interrotto da un ripiano verso la metà. Le rocce, buone in generale, diventano qui ottime: scendiamo la prima parte per camini e per placche interessanti: quindi bisogna abbandonare i pressi dello spigolo e appoggiare decisamente sul versante di Sassersa, su grandi piodesse tagliate da spaccature che concedono una discesa sicura e divertente, fino a raggiungere una zona di rocce gialle basali: alla nostra destra, sul versante di Sassersa, scende un canale nevoso che avremmo potuto utilizzare se le rocce fossero state troppo difficili o pericolose: un'ora di divertente ginnastica ci ha fatto raggiungere la

Bocchetta; ove sostiamo per una refezione, ammirando il grande strapiombo che la montagna donde veniamo fa sul suo lato settentrionale, disegnando una linea di una grandiosità veramente non comune.

La Guida Balabio assegna l'altezza di 2900 m. alla Bocchetta di Sassersa, che certamente non raggiunge tale quota: alla anticima NE. della cima omonima si può calcolare un'altezza di 2950 m. circa: osservando tale quota più vicina, quella non lontana di 2996 m. del Pizzo Rachele, valutando la nostra discesa, io credo che l'altezza della Bocchetta sia di almeno 50 metri inferiore a quella indicata nella



LA PUNTA MARIA - Lato NO. dai pendii meridionali del Pizzo Rachele.

2 agosto 1919 - Fot. A. Corti.

Guida. — Chi voglia toccare la bocchetta dal lato di Ventina deve risalire il piccolo ghiacciaietto che scende sul più grande di Ventina, fra il Pizzo Rachele e la Sassersa, tenendosi sotto i pendii del Rachele fino a raggiungere il circo superiore di detto piccolo ghiacciaio, e quindi senza difficoltà alla depressione: dalla quale, verso Sassersa (E.), scende un ripido canalino nevoso.

Attendevo ora di arrivare alla soluzione di un problema di topografia di questa regione, per il quale la mia curiosità era veramente grande.

Era stata salita, e aveva acquistato una certa fama, una vetta a Sud del Pizzo Rachele, designata con un nome gentile, descritta con parole vibranti.

Il 31 luglio 1908 il Dr. G. Scotti, R. e A. Balabio e A. Calegari salivano questa cima <sup>1)</sup> che "trovasi sulla cresta che, con direzione SO.-NE. nel primo tratto e

<sup>1)</sup> Nuove ascensioni: Punta Maria m. 2900 (Gruppo del Disgrazia) « Riv. mens. C. A. I. » Vol. XXVII, pag. 419-420. 1908.

S-SO.-N-NO. (sic) nel secondo va dal Colle Ventina al Passo Ventina, e precisamente trovansi nel punto ove staccasi il contrafforte che termina nella punta del Lago. Da Val Sassersa salimmo, scrivono sempre gli Alpinisti, a dare l'attacco ad un ripido canale nevoso che scende ad est della punta, solcando la *parete SE.*; lo risalimmo fin quasi alla sommità, dove sbuca sulla cresta, poi volgemmo a sinistra per una breve parete di rocce assai ripida e toccammo la vetta. Scendemmo per la *cresta Nord-Est* fino ad una bocchetta che mette nel canalone ad ovest del Pizzo Rachele,



PIZZO RACHELE (2996 m.), PUNTA MARIA, BOCCHETTA DI SASSERSA  
e ANTICIMA SETTENTRIONALE DELLA CIMA DI SASSERSA.

Versante Occidentale - dal Passaggio della Vergine. - 3 settembre 1919.

(La Punta Maria è il dente triangolare appuntito che sorge ad egual distanza dalla Vetta del Rachele e dalla Bocchetta di Sassersa). - Fot. A. Corti.

indi scendemmo per questo sul nevaio del Rachele. Dal punto di attacco alla vetta ore 2.15 „ Nella Monografia il Dott. Balabio riferì questi dati, insistendo sulla posizione nodale, rappresentata nello schizzo, e cioè in corrispondenza al punto di innesto della cresta minore orientale, della Punta del Lago, sulla maggiore Sassersa-Rachele. Indicazione ripetuta anche nella Guida, dove però negli schizzi, e specie in quello a scala 1:50.000, a NE. della Punta Maria vi è pur un segno topografico che non poteva che aumentare quella mia curiosità che ho accennato: il segno cioè di un valico a tre versanti: straordinaria novità geografica, che non poteva passare inosservata, e che io non sapevo raffigurarmi!!

Io conoscevo abbastanza la regione in parola, della quale sono state pubblicate anche chiare vedute illustrative (V. ad es. quella a pag. 309 del "Bollettino", nella Monografia Balabio, e quella fra pag. 248-249

della Guida C.A.I.) e mai avevo visto una vetta fra il Pizzo Rachele e la Cima Sassersa!

La Guida dice "enorme dente", la Punta Maria vista da Val Ventina, ma questo termine aumentava la mia titubanza, tanto più che la frase più modesta di "acuto dente", vi è usata per il profilo del Monte Disgrazia! Dalla Vedretta di Ventina avevo visto la cresta corrente fra le vette Sassersa-Rachele abbassarsi decisamente, presentando dentellature, nessuna delle quali specialmente cospicua: per cui, anche dopo una prima visita al Pizzo Rachele, ero arrivato alla

Bocchetta di Sassersa senza aver potuto riconoscere con sicurezza la Punta Maria!

La bocchetta di Sassersa è limitata a settentrione da una delle maggiori dentellature della cresta, e vicino ad essa, se pur non precisamente nodale, si parte un breve sperone su Val Sassersa: salimmo, anzi salì mio fratello fino alla sommità del torrione, che è ben visibile nella fotografia qui di fianco: si capì che non era la punta cercata: per scavalcarlo si avrebbe dovuto scendere uno strapiombo a corda doppia sul suo lato settentrionale; Plinio lasciò una moneta sul vertice, e scendemmo sul nevaio, verso val Ventina, diretti al massiccio Rachele che ci stava davanti. Per chine di neve, di sfasciumi e poi per rocce rotte, faticose nel

sole pomeridiano, arrivammo ad un intaglio alto sulla cresta; e allora finalmente ci parve di avere davanti a noi la Punta Maria: un dente di roccia che però non si eleva più di una ventina di metri dalla depressione che noi avevamo raggiunta, e che ha di contro uno sperone o anticima meridionale del Pizzo Rachele, di simile altezza, che concorre col raffronto a sminuirne la prestanta. Ad un'accurata osservazione diretta ci accorgemmo che bisognava correggere e precisare la maggior parte se non tutte le indicazioni topografiche ed alpinistiche fornite dai primi salitori e dalla Guida.

Passando per un *lapsus calami* quella direzione S-SO.-N-NO. della cresta, e rilevando che non esiste un Colle Ventina diverso da un Passo Ventina, bisogna innanzi tutto stabilire, contro le ripetute affermazioni, che: la Punta Maria non è nodale, ma sorge sulla cresta Sassersa Rachele *immediatamente a S.* dell'in-

nesto del contrafforte che va alla Punta del Lago, innesto che avviene fra grandi caratteristiche dita di roccia verticali sulla cresta principale. Anzi, se si vuol essere del tutto esatti, la punta non appartiene veramente a detta cresta, ma è quasi un assai breve sperone sul bacino di Sassersa.

Il canale e la parete saliti dai primi alpinisti non sono a SE., come è stato ripetutamente scritto, ma a NE. della Punta, come dimostrano anche le vedutine pubblicate nella Guida (pag. 262 e 263) e l'indicazione di aver piegato a sinistra alla sommità! La cresta discesa non è la NE., come riferisce la relazione dei salitori, nè la N., come dicono la Monografia e la Guida Balabio: non esiste assolutamente una cresta N., e forse, appena appena, si può parlare di uno spigolo E-NE. che precipita su Val Sassersa con un gran balzo: in direzione però diametralmente opposta alla cresta discesa, che è la *occidentale*, cioè quella brevissima che congiunge la sommità della Punta Maria, che ho detto esser nel bacino di Sassersa, con la linea Sassersa-Rachele! Non vi è veramente un canale *ad O.* del Pizzo Rachele: tutto il versante occidentale di questo monte, da SO. a NO., piomba direttamente su Val Ventina, come ognuno sa! Ad

ogni modo il canale, raggiungendolo in discesa dalla Maria, verrebbe ad essere sui fianchi meridionali, e non occidentali, del monte. Dalla bocchetta o depressione raggiunta nella discesa dalla comitiva Scotti, Balabio, Calegari, quella medesima bocchetta sulla quale eravamo arrivati Plinio ed io, scende un ripido canale verso E-NE. su Val Sassersa, e le ampie chine verso SO. delle falde meridionali del Rachele.

Lo sperone che va alla Punta del Lago ha, presso la sua origine, una depressione che si attraversa per raggiungere la base della Punta Maria: ma naturalmente, non si può parlare del famoso valico a tre versanti! Sono due piccoli, piccoli valichi ben distinti: il primo, inciso nella cresta principale, si apre da O. a E., e mette in comunicazione Val Ventina con Val Sassersa: ed è immediatamente a settentrione del punto nodale del crestone del Lago; il secondo, inciso in detto crestone, è quindi tutto sul piovante di Sassersa, e mette in comunicazione le testate dei

due canali che dividono il crestone in parola dal Pizzo Rachele a settentrione e dalla Punta Maria a mezzodì!

Io e Plinio impiegammo cinque minuti a salire alla sommità della Punta Maria, e un po' meno a scenderne: chi voglia affrettarsi potrà ridurre di forse la metà il tempo necessario.

La revisione toponomastica del 1913 alla carta I. G. M. 1:50.000 ha introdotto il toponimo della Punta Maria: a me pare che, se pur si voglia mantenere questo nome nel dominio alpinistico, non vi



DALLA VETTA DEL PIZZO RACHELE, VERSO S.

A sinistra: isolato il M. dell'Amianto, quotato 3000 m. sulla Guida italiana, ma probabilmente assai più basso; da destra: Passo e Pizzo Cassandra, Forcella Balabio, Pizzo Giumellino, e al primo piano la cresta della Cima di Sassersa.

18 agosto 1918. - Fot. A. Corti.

siano caratteri sufficienti per crearne una entità orografica ben distinta; anche osservando la mia veduta, presa da un punto notevolmente elevato, e in posizione favorevole, mi pare risulti che non si tratta che di una modesta elevazione della linea di cresta, non molto differente da altre vicine. — Forse non sarebbe del tutto inutile anche una revisione del rilievo; il crestone della Cima del Lago mi par, sulla carta, distanziato dalla Vetta del Rachele, più a S., di quanto non sia in realtà.

Per quanto è stato scritto finora al proposito, e ricordando altri dati e altri fatti, a me non resta che augurare che l'alpinismo che vuol essere esplorativo sia sempre sostenuto da pacatezza e da alquanto serietà di studio elementare!

Discesi dalla Punta Maria, io e Plinio, attaccammo il Pizzo Rachele, superando prima una caratteristica fascia di tenere rocce verdi, e poi chine di sfasciumi fino a quella specie di bassa anticima meridionale

che ha sul vertice un masso in posizione che si direbbe instabile: quindi, sempre per rocce rotte, toccammo la vetta (2996 m.) alle ore 17, avendo impiegato mezz'ora a salire lo spigolo meridionale, dalla base della Punta Maria.

Il Pizzo Rachele, così maestoso e invitante visto dal basso, è una montagna che merita di esser visitata perchè offre una vista grandiosa; io non posso per altro condividere il paragone che ne fa la Guida italiana con le più rinomate vette di Val Masino: queste, oltre che per le forme del granito, hanno per carattere prevalente la solidità dei fianchi, quasi



LA CIMA DEL DUCA (2967 m.), VERSANTE OCCIDENTALE.

21 luglio 1920. - Fot. A. Corti.

sempre liberi da detriti: mentre il Pizzo Rachele appare alla sua superficie come un grande ammasso di sfasciumi: nè condivido il giudizio che la salita sia impresa alpinistica assai notevole; i due itinerari principali, cresta N. e cresta S., sono veramente elementari, quando si faccia attenzione ai cumuli di sfasciumi mobili. Nella Guida italiana gli itinerari non sono affatto descritti, eccettuato quello sulla parete orientale, percorso dai fratelli Balabio; per il quale lo Strutt, nella sua Guida, fa precedere l'osservazione che sembra che gli alpinisti siano andati alla ricerca delle difficoltà.

Io e Plinio, che eravamo già arrivati altra volta sulla vetta per la cresta N., sostammo a lungo, sicuri della facile discesa: facemmo propositi per l'avvenire, che ancora attendono, perchè mio fratello preferì scappare a Fiume.

Al calar del sole scendemmo al Passo Ventina: per evitare le grandi chiazze di neve, rammollita dal sole, piegammo un po' troppo su Val Sassersa in-

golfandoci in chine faticose di rocce instabili: dal Passo in breve arrivammo all'alpe Ventina e con le luci del tramonto a Chiareggio.

La traversata ci aveva del tutto soddisfatti, e io non posso che incitare gli alpinisti a ripeterla: si percorre una linea di cresta mai difficile, nella più gran parte assai divertente, senza forti dislivelli, in un ambiente sovrano, con una vista fra le più belle delle Alpi centrali: la fatica non è eccessiva. Ecco il diagramma del tempo da noi effettivamente impiegato, e che può ritenersi medio, non avendo in alcun punto affrettato la marcia e avendo trovato tutto

l'itinerario in ottime condizioni: Dall'Alpe Ventina alla base del Canalone della Vergine ora 1, alla base della Forcola Schenatti ora 1, al Passo Cassandra 30', alla vetta del Pizzo Cassandra 30', alla Forcella Balabio 20', alla vetta del Pizzo Giumellino 15', alla Forcola Schenatti 50', alla vetta della Cima Sassersa 20', all'anticima settentrionale 25', alla Bocchetta di Sassersa ora 1, alla bocchetta presso la Punta Maria ora 1, salita e discesa dalla P. Maria 10', alla vetta del Pizzo Rachele 30', al Passo Ventina 30', all'Alpe Ventina 40'.

#### *Monti a Settentrione del Passo Ventina.*

Poche notizie posso fornire per la parte più settentrionale, del sottogruppo: dal Passo Ventina

io sono salito due volte al nodo dal quale si parte il contrafforte del M. Braccia, per raggiungere la vetta della Cima del Duca. Ma l'osservazione della cresta mi ha ogni volta dissuaso: enormi salti della cresta lacerata sono un ostacolo che non si potrà vincere che con lunghissimi giri sulle pareti della montagna, a gran distanza dalla linea di sommità.

Dal nodo predetto, con mio fratello Plinio e la guida Gildo Fiorelli, il 23 luglio 1921 ho disceso la bastionata di rocce rotte che ha la base sul piccolo ghiacciaio che occupa l'alto circo di Val Orsera: rocce rotte, instabili e ripide, simili del tutto a quelle contigue che costituiscono il versante settentrionale della Forcella di Val Orsera (2751 m.), che la Guida italiana dice di *percorso facile*: è bene stare in guardia contro tale definizione, perchè, se per alpinisti esperti soprattutto, non è il caso di parlare di vere difficoltà, le rocce sono così rotte, ripide e instabili, che occorre molta cautela nel percorrerle, e certo non sono consigliabili per alpinisti principianti.

Lo Strutt, nella sua Guida, ha unito sotto l'unico nome di Monte Braccia anche la Cima del Duca, e il Monte di Primolo; non so su quale concetto possa basare tale giudizio, che non credo si debba approvare e seguire: la Cima del Duca è una vetta a sè, della linea principale del sottogruppo, mentre il Monte Braccia è una cospicua e ben individuata diramazione: e il Monte di Primolo una piccola vetta pur ben delineata, e sempre troppo lontana dalla Cima del Duca perchè possa essere considerata di una stessa entità orografica.

La Cima del Duca è separata a NE. dalla Punta Rosalba da un'ampia depressione della cresta, ornata di parecchi spuntoni e di una macchia di vedretta sul versante di Ventina.

Il Balabio nella Monografia e nella Guida ha introdotto per tal depressione il nome di Bocchetta di Val Ventina, seguito poi da altri alpinisti: tale nome non deve essere accettato, benchè sia stato accolto nella già citata revisione toponomastica del 1913 della carta 1 : 50.000 I.G.M.I.; non ha alcun fondamento nell'uso locale fra gli alpigiani: si pensi che a limitare a S. la stessa Cima del Duca è il notissimo Passo Ventina, e si vedrà tosto come il nuovo nome, per il valico settentrionale, sia essenzialmente sinonimo, e non possa che ingenerare equivoci e confusioni: la Cima del Duca risulterebbe delimitata dal Passo Ventina

a S. e dal Bocchetto di Val Ventina a NE.! E si era anche parlato dallo stesso A. di un Colle Ventina per la Bocchetta di Sassersa!

" Nella toponomastica alpina ciò che designa una entità orografica non è tanto il nome generico di Pizzo, Monte, Punta, Vetta, ecc., oppure di Collo, Passo, Bocchetto, Forcola, ecc.; ma è invece il nome specifico, Badile, Ortler, Ferro orientale, Bondo, Zupò, Bellavista, che determina con sicurezza quella entità orografica alla quale è applicato.

" I primi sono in genere rispettivamente fra loro sinonimi e solamente in dati casi è usato con costanza l'un termine piuttosto che l'altro: e ciò forse solo in quei casi nei quali vi sono possibilità di errori: poichè, quando ciò non sia, anche nelle migliori pubblicazioni, non sono rari gli esempi di cambiamenti o sostituzioni. I secondi invece sono i veri nomi propri e immutabili.

Ne viene che un nome proprio ripetuto nello stesso gruppo e per entità orografiche simili, è spesso fonte di equivoco: o, per lo meno, in tal caso viene a mancare quella sicura chiarezza di designazione che in generale è fornita dai nomi propri unici. Così scrivevo parecchi anni or sono <sup>1)</sup>, e non credo di dover modificare quelle mie opinioni. Io ho interrogato gli alpigiani senza poter avere alcuna indicazione per la depressione in parola; si potrebbe forse chiamarla " Bocchetta di Lagazuolo ", aprendosi essa fra il bacino di Ventina e quello di Lagazuolo, sul quale ne scendono chine di sfasciumi e di pascoli.

La Cima del Duca è stata salita per il suo pio-



MONTE SENEVEDO, BOCHEL DEL CANE, PUNTA ROSALBA, BOCCHETTA DI LAGAZZUOLO, CIMA DEL DUCA, PASSO VENTINA, PIZZO RACHELE e ANTICIMA SETTENTRIONALE DELLA CIMA DI SASSERSA.

Versante Settentrionale — dai pressi dell'Alpe dell'Oro.

Agosto 1912. - Fot. A. Corti.

vente di Ventina il 25 luglio 1914 dai Sigg. G. Scotti, A. e R. Calegari <sup>2)</sup>: l'ascensione è detta per la parete O, la quale però pare sia stata seguita per breve tratto, perchè, salvo errore, l'itinerario si sarebbe svolto nella maggior parte sulla parete N. La lunga descrizione non è chiara e non concede di individuare la linea di salita: i dettagli orografici non sono ben determinati, e i riferimenti ai punti cardinali errati: la Cima del Duca *non ha assolutamente* un versante e una parete E.-NE.: ha solo una cresta NE., della linea principale; e tutto il suo restante interessato nel quadrante orientale è il pio-

<sup>1)</sup> CORTI A., « Pizzo del Ferro orientale - note di storia e di cartografia. - « Rivista mensile C. A. I. », vol. XXXIV, pag. 46 - 1915.

<sup>2)</sup> « Cima del Duca, m. 2970 (Gruppo Albigna-Disgrazia) 1ª Ascensione per la parete Ovest » Riv. Mens. C.A.I., volume XXXIV, pag. 86, 1915.

vente di Lagazuolo, il quale è esattamente SE.! e mi pare non sia stato toccato nell'ascensione in parola. Gli alpinisti hanno dato l'altezza della montagna in 2970 m.: non so se per errore o per arrotondare la cifra: salvo nuove misurazioni precise l'altezza è di 2967 m.

A tutti ci può accadere di incorrere in errori: il salire le montagne senza troppo curarsi della loro conoscenza è questione personale. Ma il voler assumersi con frequenza dei compiti esplorativi, il voler scrivere abitualmente, implica la necessità di non trascurare, di riferire non troppo spesso imprecisi od errati i dati obbiettivi più elementari e non soggettivamente variabili, e riconoscere almeno i punti cardinali. Si può immaginare quali sarebbero per diventare le cognizioni nostre, e talvolta anche la sicurezza nostra quando si ricorra alle notizie pubblicate, ove metodi siffatti diventassero malauguratamente comuni.

#### Lago di Pirola.

Nella conca severa limitata dalle Cime del Duca, Rosalba, Senevedo era un laghetto ben noto, che dall'Alpe sottostante prendeva il nome di Pirola: stretto, allungato, dalle rive pittorescamente selvagge, profondo, con piccole trote squisite nelle acque limpidissime, doveva la sua origine a una dilacerazione,



SUL LAGO DI PIROLA. - VEDUTA DELLA RIVA DESTRA.

Sullo sfondo la Cima di Rosso e la Cima di Valseda.

30 agosto 1917. - Fot. A. Corti.

ad una soluzione di continuità fra la grande massa delle rocce ofiolitiche mesozoiche che costituiscono la parte maggiore del Gruppo del Disgrazia e quelle cristalline più antiche, della coltre così detta della Margna, che rinserrano il serpentino.

Il bel laghetto è stato vuotato con una galleria scavata presso a poco a livello del suo fondo,

quindi una diga a valle ne ha sbarrato l'emissario, ed ora è trasformato in un serbatoio di energia e di progresso.

Durante i lavori di vuotamento, sul fondo, specie verso l'emissario, è comparsa una gran massa di grossi tronchi di piante, di conifera, di larice o pino, non ho potuto decidere, che han costituito una sorgente abbondante e pregiata di legna da ardere per gli operai: io conservo alcuni pezzi di tale legna.

L'interesse del fatto consiste in ciò che attualmente nel bacino in cui giace il lago-serbatoio di Pirola, e anche nei dintorni più bassi, non si trova alcuna conifera d'alto fusto, solo forse qua e là, nel desolato paesaggio, ciuffi nani e magri di *Juniperus* e di *Pinus montana*. La flora della zona è tipicamente quella della regione alpina <sup>1)</sup>: alpina propriamente detta o inferiore, cioè senza alberi ma a cotica erbosa continua nelle vicinanze inferiori del lago; e alpina nivale, cioè a formazioni prative interrotte e poi con zolle isolate, proprie della zona a macchie di neve perenni, nei dintorni immediati e superiori del lago.

Le attuali condizioni della vegetazione dei pressi superiori e inferiori del lago, dimostrano pertanto un ben profondo cambiamento che la flora locale ha subito dal tempo nel quale quei tronchi andarono a finire nel lago; cambiamento presumibilmente legato a corrispettive variazioni climatiche.

Da quanto tempo quei tronchi giacevano sommersi nel limpido gelido laghetto, era la domanda che sorgeva spontanea nel considerare il fatto, ben semplice e chiaro in sé, ma altrettanto complesso in una indagine causale.

Io non ho alcun dato da fornire al proposito. Ricorderò solo le palafitte degli antichi abitatori dei laghi subalpini: nei tempi immediatamente postglaciali, quando i grandi ghiacciai che avevano lasciato nelle pianure gli imponenti anfiteatri morenici si andavano ritirando nelle valli, scintillavano al cielo raserenantesi i giovani laghi

circumalpini. Dalle nostre contrade scomparivano gli elefanti e i rinoceronti, e la renna benefica se ne fuggiva verso il settentrione brumoso: l'uomo abbatteva il grande bue primigenio, di statura appena

<sup>1)</sup> SCHROETER C., « Das Pflanzenleben der Alpen — Eine Schilderung der Hochgebirgsflora ». Zürich, 1908.

inferiore all'elefante, l'Urus che si spense al limite della storia e del quale Giulio Cesare portò rimembranze paurose dalle Gallie. Cominciavano gli antichi padri a coltivare i cereali, il lino, a valersi di animali addomesticati, ci lasciarono le prime manifestazioni d'arte, ebbero il culto dei morti, forse la prima astrazione religiosa, usarono le ultime armi di pietra levigata, le prime del bronzo prezioso; alla aurora della civiltà: E a difesa delle fiere e dell'istinto rapace e beluino dei confratelli si costruirono sopra lo specchio dei laghi, le abitazioni, i primi villaggi, sulle palafitte che resistettero nell'acqua fino ad oggi, vecchie di qualche centinaio di secoli!

Da quelle palafitte si è potuto trarre del legno ancor suscettibile di buona lavorazione: a Ginevra si vendevano piccoli oggetti, ninnoli, ricavati dai tronchi che i nostri antichi progenitori avevano infisso nei bassifondi del Lemano.

E le condizioni fisiche e biologiche delle acque del lago di Pirola erano tali che potevano far pensare anche più lento qualsiasi processo di dissoluzione, che non l'ambiente tepido e fertile dei laghi subalpini.

Ma anche su un altro fatto interessante debbo richiamare l'attenzione degli studiosi.

Il lago ha il suo asse maggiore in direzione quasi di E-O.: il suo limite sinistro è costituito da balzi verticali della roccia verde, in alto ben arrotondati dalla lima antica del ghiacciaio. La sponda destra o settentrionale, è di roccia cristallina, e si erge come un gran bastione, di parecchie decine di metri di altezza, sull'antico livello del lago; è tipicamente scistosa nei due terzi a monte, grigia nel più orientale, rossa ferruginosa nel medio: più compatta, gneissica e grigia, nel terzo verso l'emissario.

In corrispondenza all'antica linea di livello delle acque del lago si nota su questa sponda destra una ben peculiare escavazione della roccia, che appare quasi rudemente incisa, con un andamento regolare di un solco di circa un metro di altezza e un metro di profondità: solco che ha pareti del tutto irregolari, con linee rigide di roccia spaccata, provocate evidentemente da una forza, da un fattore d'azione energetica e irregolare: per nulla paragonabili a quelle delle già note escavazioni di origine idrica o glaciale. Le vedutine che qui riproduco danno un'idea più precisa del fatto; esse furono prese il 30 agosto 1917, quando, per i lavori, il livello del lago era abbassato

sotto la linea sua normale. I detriti che abitualmente erano sotto al pelo dell'acqua, erano ben sistemati, quasi compressi sul suolo della sponda, come in misura diversa, ho visto sovente sulle rive dei laghi alpini, più evidentemente che non sulle rive dei grandi laghi: probabilmente il grande strato del ghiaccio invernale concorre potentemente a determinare questa sistemazione.



LA RIVA DESTRA DEL LAGO DI PIROLA.

30 agosto 1917. - Fot. A. Corti.

L'escavazione della riva destra è più evidente e più forte nel terzo inferiore del bacino, verso l'estuario, dove ho detto che le rocce hanno struttura più compatta: nel restante, dove le rocce sono più decisamente scistose, gli strati hanno una direzione quasi parallela all'asse del lago e sono inclinati in modo che la superficie delle acque faceva con essi un angolo molto aperto, non lontano dal retto. Questa disposizione può aver determinato una diversa resistenza, e come conseguenza la mancanza o poca evidenza della escavazione nella sua tipica forma descritta, perchè la roccia, a mano a mano che era incisa, si dissolveva per la facile sfaldatura; questa mia interpretazione mi par suffragata dal fatto di un maggior accumulo di sfasciumi alla base del bastione, subito sotto l'antico pelo dell'acqua, nonchè dal ripresentarsi del solco di escavazione in punti dove la roccia appare meno scistosa e più dura. Ad ogni modo questo fenomeno non è mai stato studiato al Lago di Pirola, nè, per quanto io so, rintracciato su altre rive di laghi alpini o di altri specchi d'acqua: si tratterebbe di un fenomeno ancor sconosciuto di dinamica terrestre.

Per il meccanismo di formazione, io penso che ci si possa riferire all'azione del ghiaccio invernale: gli operai del bacino mi dicevano che a maggio, presso l'estuario del lago, lo strato del ghiaccio superficiale aveva ancora lo spessore di 80 cm.

Quindi non è immaginabile l'azione, lo sforzo che questo strato può produrre. Non oso però avanzare

ipotesi concrete di dettaglio; come ho detto, in nessun altro lago alpino, che io sappia, anche degli elevati è stato descritto questo notevole fenomeno; e al lago di Pirola tutta la sponda sinistra della roccia serpentinoso più tenera, in molti punti di un netto a picco, non presenta traccia del fenomeno stesso. Io ho pensato che possano aver importanza e la conformazione del bacino limitato, incassato fra alte pareti rocciose, e la esposizione ai raggi solari; la riva sinistra è più costantemente in ombra; e il ghiaccio, stabiliti i contatti strettamente sodi e tenaci con la roccia, deve



SULLA RIVA DESTRA DEL LAGO DI PIROLA,  
PRESSO L'EMISSARIO.

(Ben visibili, nelle proporzioni e nei dettagli, le particolari escavazioni della roccia).

30 agosto 1917. - Fot. A. Corti.

mantenere per lunghissimi periodi, si può dire per tutto il tempo dei grandi freddi, quando il sole appena affiora sulle creste e non lambe mai la sponda in parola e la superficie di sinistra, una costituzione intima uniforme e costante; con ben scarse oscillazioni di temperatura e di consecutivo volume.

La riva destra, e la superficie ghiacciata di destra, sono invece direttamente esposte all'azione del sole, appena che si alzi sul limitato orizzonte: e l'alternativa vicenda delle temperature differenti può avere determinate variazioni tali nella compagine dello strato di ghiaccio contenuto dalla sponda quasi verticale, in grado tanto maggiore quanto più vicine alla roccia, e per la maggior durata della insolazione e fors'anche per un po' di riflesso della parete rocciosa, da originare pressioni così potenti da incidere e

scavare la roccia stessa. Ma lascio ai geologi la parola.

I geologi si sono occupati in questi ultimi tempi con grandi risultati del Gruppo del Disgrazia: e ricordo con speciale compiacimento il dott. Rudolf Staub, il valente scienziato svizzero, del quale ho già citato la principale monografia, che ne ha studiato e ne studia i problemi di struttura e di genesi<sup>1)</sup>; l'amico e consocio prof. Domenico Sangiorgi, che io ebbi il merito di attirare ai miei monti, che da alcuni lustri osserva il moto dei ghiacciai<sup>2)</sup>.

I quali, dall'epoca delle prime osservazioni del professor L. Marson, del 1896, subirono per un ventennio un notevole arretramento della linea frontale: di oltre 200 m. la Vedretta del Disgrazia, di quasi 200 m. quella di Ventina, di un centinaio quella di Cassandra: riprendendo poi in questi ultimi quattro o cinque anni ad avanzare in misura notevole: la Vedretta del Disgrazia per oltre un centinaio di metri, quella di Ventina per una sessantina.

Le notizie pazientemente accumulate potranno aver importanza pratica, per quei grandi serbatoi di energia che sono i ghiacciai: e potranno concorrere a fornire materiali per ricerche e induzioni di ordine più elevato, quale, ad es., quelle delle mutazioni del clima, nonchè ad illustrare tutto quanto è più strettamente connesso ai problemi intrinseci dei ghiacciai, alla loro genesi, al loro interno meccanismo.

Purtroppo manca ancora tutta una parte quasi essenziale per completare il valore dei dati che si van raccogliendo; ed è quella che riguarda, da un lato, le precipitazioni e le vicende atmosferiche, e, dall'altro, la morfologia del bacino di raccolta e della superficie dell'intero ghiacciaio; per le prime necessiterebbe una speciale organizzazione di stazioni meteorologiche; per il resto, indagini e rilievi che richiedono lungo tempo e lunga lena. La dotta relazione del prof. Somigliana, pubblicata nel primo fascicolo di questo anno della Rivista, sulla attività del Comitato glaciologico italiano, prospetta il fortunato progredire di questi studi.

1) STAUB R.: « Ueber das Längsprofil Graubündens » Naturforsch. Gesell. Zurich. - Bd. LXIV (1919).

Id.: « Zur Tektonik der penninischen Decken in Val Malenco » Naturforsch. Gesell. Graubündens - Chur 1921.

Id.: « Ueber den Bau des Monte della Disgrazia » già citata - 1921.

2) L. MARSON. Mem. Soc. Geogr. It. - Vol. VII, VIII, IX. - 1897-1899 - « Bollett. Soc. Geogr. It. » Fasc. XII, 1900.

D. SANGIORGI e L. MARSON. « Att. Soc. Ligust. Sc. Nat. e Geogr. » Vol. XIX. - 1908.

D. SANGIORGI. « Riv. C. A. I. » Vol. XXXI, 1912: « Boll. glaciol. it. » N. 1, 1914, N. 2, 1917. - Le relaz. degli anni 1917-1921 sono in corso di pubblicazione.



Nelle osservazioni che il Sangiorgi va compiendo in diversi Gruppi delle Alpi centrali sono considerati non solo i maggiori ghiacciai, come pur sovente si usa, ma anche alcuni dei minori, pensando che dalla comparazione dei risultati sarà forse dato trarre vantaggiose deduzioni. Un geniale biologo <sup>1)</sup> ha recentemente concretato in modo ben chiaro quei concetti ai quali il Sangiorgi ed io miravamo da tempo nello stabilire amichevolmente i progetti di esplorazione.

\* \* \*

E con questi accenni ai domini più puri dell'intelletto chiudo il mio lungo scritto, ricordando di averlo iniziato e condotto, non senza mende è probabile, quale un semplice contributo alla miglior conoscenza del bellissimo gruppo di monti; sorretto

dal caldo amore per le vette e per le valli di cui mi sento figlio devoto, e dove sempre ho trovato oblio alle traversie della vita, desiderio e incitamento inesausto di bellezza e di elevazione.

Vadano i giovani alpinisti a visitare il Gruppo del Disgrazia, ove dalla bufera umana furono interrotti i canti goliardici di Tendopoli. Il bacino di Chiavreggio, dove per secoli batterono i ferri dei muli portanti per il Muretto le some del saporito Valtellina agli assetati di oltr'Alpe, è da poco congiunto a Chiesa da una bellissima strada carrozzabile; dalla laboriosa pianura lombarda, nelle ore del mattino o nelle pomeridiane, è possibile arrivare alla conca suggestiva, alla base di tante vette pur belle, a quella del Disgrazia maestoso.

Dott. ALFREDO CORTI  
(Sez. Valtellinese del C. A. I.).

## Un ignorato valico militare traverso le Alpi nell'ottavo secolo.

Anche alle persone men dotte è noto come sul finire del 700, e precisamente, secondo i calcoli più sicuri, nel 773, combattendosi il gran duello fra Longobardi e Franchi — fra Desiderio e Carlo Magno — per il possesso dell'Italia (pretesto, il ripudio di Ermengarda, figlia di Desiderio, perpetrato da Carlo Magno), i Longobardi schierati in posizioni formidabili a le Chiuse in Val di Susa fossero aggirati a le spalle dai Franchi, sbaragliati, decimati, inseguiti fin sotto Pavia e quivi assediati, e ridotti a tal punto, da rimanerne per sempre distrutto ogni loro prestigio in terra italiana. Avvenimento di capitale rilievo, che mutò d'un tratto e da le fondamenta le condizioni dell'Italia di allora, ed ebbe su lo svolgersi de la nostra storia i più gravi ed impreveduti effetti.

Ma non pare invece che nè anco gli storici si sian troppo curati di scoprire per quali vie segrete, ai Longobardi sconosciute e anzi da essi non pur sospettate, i Franchi abbian potuto con tanto successo coglier da tergo lo schieramento avversario, e far cadere come un castello di carte quelle difese delle Chiuse, che da ciascuno eran reputate affatto insuperabili.

Si è tanto discusso intorno al colle varcato da Annibale; nessuno, ch'io sappia, si è fermato a cercare per dove esattamente sia calato oltre le Chiuse Carlo Magno: e pure le conseguenze della battaglia de le Chiuse non furon certo meno importanti che non siano state quelle, tanto più antiche, dell'invasione Cartaginese, e delle rotte Romane su la Trebbia e sul Trasimeno.

Non mancherà forse d'interesse un breve cenno in proposito.

La maggior parte degli storici si contentano a riferire che, dopo ripetuti infruttuosi assalti di fronte, anzi già sul punto di abbandonar l'impresa, guidati chi dice da un monaco di Ravenna e chi da traditori Longobardi traverso a un valico nascosto fra i gioghi dei monti circostanti, i Franchi riuscirono a sorprendere a le spalle il nemico e a sconfiggerlo. Altri aggiungono, senza maggiori indicazioni, che l'aggiramento venne operato per la valle di Giaveno.

E veramente è questa la via più breve e più agevole non solo, ma anzi l'unica possibile, chi voglia uscire dalla valle di Susa, costeggiarla e rientrarvi evitando lo scoglio de le Chiuse. Infatti, di valli pressochè parallele e contigue a quella di Susa si ha su la sinistra e a settentrione la valle di Viù, che partendo dal Rocciamelone mette a Lanzo e quindi a Torino; e su la destra, a mezzodì, incuneata per così dire fra essa la valle di Susa e la valle del Chisone che scende da Fenestrelle a Pinerolo, corre la breve e minor valle del Sangone o di Giaveno appunto; la quale, per l'ampia depressione di Avigliana, si ricongiunge a la valle di Susa sbocandovi precisamente poco sotto le Chiuse.

Si può senz'altro escludere che l'esercito di Carlo Magno abbia valicato per la valle di Viù: i colli che da Susa vi conducono sono alti, malagevoli, e di lungo percorso: certo a quei tempi nessuno li praticava, anzi con ogni probabilità nessuno ne sospettava l'esistenza: e supposto che i Franchi avessero scelto cotesta inverosimile via, a non voler scendere fino a Torino e di là rifare per 30 km. a ritroso il corso de la Dora avrebbero poi dovuto da Viù risalire al colle del Lys (Monte Arpone) e calarsi ad

<sup>1)</sup> GIGLIO TOS Prof. Dr. E. « Dell'asincronismo nelle oscillazioni dei ghiacciai » « Natura, Riv. della Soc. It. Sc. Nat. » Vol. XI. - Milano, 1920.

Almese, borgata che sta in faccia ad Avigliana su l'altro versante de la valle: itinerario asprissimo e non breve, irto di difficoltà naturali per un esercito armato e ordinato come allora usava.

Altrettanto può dirsi della valle del Chisone; poichè la discesa su Pinerolo avrebbe essa pure allontanato notevolmente gli assalitori dal loro obiettivo, costringendoli a diversioni ampie e rischiose.

Però non è dubbio che la via prescelta sia stata la Valle del Sangone: ma dove passò Carlo Magno per calarvi?

Il grosso dei Franchi pare fosse accampato di là dal Cenisio, nella Valle dell'Arc, e probabilmente nei dintorni del borgo francese che oggi si chiama Lanslebourg; il valico del Cenisio era noto e praticato; la famosa Abbazia della Novalesa da circa cinquant'anni già prosperava, ospitava i viaggiatori ed agevolava loro l'aspro cammino del monte; di là con frequenti incursioni i Franchi scendevano a Susa, e si spingevano giù seguendo la Dora a tentare le difese Longobarde a le Chiuse. Da Susa a le Chiuse è una tappa comune per un corpo d'uomini in marcia.

I Franchi conoscevano quindi assai bene quel tronco della valle.

Ora, son varii i passi che da Susa e dagli altri paesi lungo la Dora scavalcano il contrafforte meridionale che separa cotesta valle da quella del Chisone prima, da quella del Sangone più sotto. Proprio a le porte di Susa, sopra il villaggio di Meana, esattamente a mezzogiorno e di fronte al Cenisio, s'apre il colle de le Finestre, bene in vista, oggi servito da una strada carrozzabile militare; anche senza comode strade, non doveva allora spaventare chi era abituato a passare il Cenisio: ma il colle de le Finestre conduce a Fenestrelle, poichè a quell'altezza la valle del Sangone non è nata ancora, trovandosi essere, come ho detto, molto più breve che la valle del Chisone: un tal passo, che a prima impressione poteva parere il migliore, avrebbe invece condotto i Franchi fuori di strada.

Per la ragione medesima possono escludersi i valichi dell'Orsiera e del Sabbione, che da Mattie e da Bussoleno portano pure in Val Chisone.

Ed eccoci, sempre seguendo il corso de la Dora, alla borgata di San Giorio, da la quale si diparte il sentiero — oggi mulattiera — che sale al colle del Vento aperto fra la Punta del Villano a ponente e il Monte Salancia ad oriente, il primo fra i colli che mettono in comunicazione la Valle di Susa con la Valle del Sangone o di Giaveno: anzi un ramo di questa ha origine appunto dal colle del Vento.

Non è davvero impossibile che un buon nerbo di armati, avvezzi a la montagna, si siano spinti per questo valico, alto a un di presso quanto il Cenisio. Soltanto si avverte che, se bene a quei tempi non dovesse nè anco per il Cenisio esser molto comodo il varco, il colle del Vento era certamente assai più scosceso, più aspro, probabilissimamente non frequentato affatto, e quindi sprovvisto di strade pra-

ticabili; e il percorso, che ne è lungo e alquanto intricato, non si prestava forse a quella celerità e a quella speditezza di movimenti necessarie a spedizioni di cotesta sorta. Per contro, essere il varco deserto e occulto poteva pur conferire all'impresa tali vantaggi di segretezza, da compensarne ogni altro difetto.

Continuiamo l'esame. Sempre scendendo la valle di Susa, da Bussoleno verso le Chiuse, si trova che cotesto contrafforte meridionale, disteso in linea retta e orientato perfettamente da Ovest a Est, dal Monte Salancia in giù perde ogni carattere di asprezza alpina e corre uniforme declinando per facili dossi erbosi e boscosi, non interrotto da sensibili depressioni. Il Monte Salancia è alto circa 2100 m. sul mare; lo seguono il Monte Luzera e la Carra Saettiva, alti il primo 1800 e la seconda 1640 metri; formano quasi una sola e prolungata e ampia cresta, nè sono separati da alcun visibile colle. Dopo la Carra Saettiva troviamo — 1480 m. circa — la Roccia Corba; ma ecco, fra queste due ultime cime, appare un più notevole avvallamento della cresta: è il Col Bione, che da Sant'Antonino conduce direttamente e semplicissimamente a Coazze (borgo distante pochi chilometri da Giaveno) per mulattiere e sentieri facilissimi, senza andirivieni, senza gole, aperto, evidente, elementare: si sale diritti da Sant'Antonino, si discende diritti sopra Coazze. Fidandosi a questo valico, da Sant'Antonino a Coazze, da Coazze a Giaveno, da Giaveno ad Avigliana — e Avigliana è immediatamente a le spalle de le Chiuse — un nucleo di truppe allenate anche non esiguo, forzando un poco la marcia, può in un giorno senza eccessiva difficoltà compiere l'operazione che diede ai Franchi una così piena vittoria.

E siamo all'ultima via di transito prima di giungere a le Chiuse; la quale, partendo dalla borgata di Vayes e diramandosi a mezza salita, mette da un capo a Coazze e da l'altro capo a Valgioie e a Giaveno, dopo aver scavalcato la cresta per due colli compresi fra la Roccia Corba e il Monte Ciabergia che le fa seguito e sorge proprio sopra le Chiuse in direzione di mezzodì; sono i colli Remondetto e di Braida. Tutti e due questi passi son facili e superano di poco i 1000 m. sul mare. Si badi però che tra Vayes e le Chiuse corrono non più di quattro chilometri.

Dunque, in riassunto, l'esercito Franco, o almeno una scelta parte de le sue forze, per giungere a tergo dei Longobardi venendo da Susa deve necessariamente aver traversato il contrafforte meridionale della valle della Dora, che divide questa da la Valle del Sangone, per uno dei seguenti colli: o per il colle del Vento; o per il Col Bione; o per il colle Remondetto; o per il colle di Braida.

Resta a vedere quale fu esattamente la via seguita.

Il colle del Vento, ho detto, era di non breve e non agevole transito; privo di strade; abbastanza intricato specie nel primo tratto della discesa verso

il Sangone; è alto più di 2000 m.: un corpo considerevole d'uomini armati (si pensi alle armature e alla scarsa elasticità degli ordinamenti militari di quei tempi) poteva sì valicarlo; ma impiegandovi più tappe e faticose, benchè guidato da persona pratica dei luoghi; e si noti ancora che cotesto passo, dati appunto i suoi caratteri, doveva essere con molta probabilità sconosciuto agli abitanti medesimi de le valli finitime: poichè, salvo nei colli principalissimi, le Alpi erano allora malissimo note, e le stesse popolazioni alpestri temevano di avventurarsi ne le gole deserte dei monti e verso le cime, se non spintevi da la necessità o almeno tratte da fondate speranze di forti guadagni. Ora, il colle del Vento non era certamente un valico che collegasse paesi in notevoli relazioni commerciali fra loro; e comunque le valli di Susa e di Giaveno eran congiunte dagli altri colli meno elevati e molto più facili. A tali obiezioni si può opporre che, precisamente perchè non frequentato e arduo e segreto, cotesto valico assicurava chi lo tentasse contro ogni più gelosa vigilanza del nemico che si voleva sorprendere.

Il Col Bione, molto più breve e facilissimo, alto poco più di 1000 m., offriva a truppe anche numerose e pesanti una traversata rapida e sicura — dal punto di vista degli ostacoli naturali — e i Franchi potevano in un sol giorno essere da Sant'Antonino ad Avigliana, cioè nel cuore delle difese Longobarde. Si chiede però come mai, poichè da Sant'Antonino a le Chiuse corrono appena sei km. e la valle è in quel punto aperta, ampia e diritta, come mai la mossa dei Franchi, se pure impreveduta, potesse sfuggire nel momento della sua esecuzione all'attenzione degli informatori, che non dovevano i Longobardi mancare. E in contrario si può osservare che la popolazione locale era assai scarsa — immiserita, spaventata e cacciata da le quotidiane incursioni belliche — e le poche famiglie superstiti dovevano esser tanto assuefatte a cotali maledette imprese e a continue manovre d'eserciti, da non curarsene più nè poco nè punto: nè si dimentichi poi, che allora il fondo ed i fianchi de la valle eran senza dubbio coperti da una ininterrotta e foltissima selva, per mezzo la quale potevano bene passare inavvertite, anche da poca distanza, più e più squadre di uomini accorti e rotti alle insidie di guerra.

Gli ultimi due colli interposti fra la Roccia Corba e il Monte Ciabergia, poco elevati anch'essi, presentano dal più al meno i medesimi caratteri di facilità del Col Bione; ma la via che vi conduce si distacca dal borgo di Vayes, più vicino ancora a le Chiuse che Sant'Antonino non sia; e cotesta via, procedendo verso l'alto obliquamente, sempre più s'accosta a le Chiuse stesse. Quindi, se già del Col Bione si poteva dubitare non fosse abbastanza segreto, di questi due successivi passi ben si può dire che, a intraprenderli, i Franchi avrebbero dato prova di una temerarietà molto prossima a la schietta imprudenza, e si sarebbero seriamente esposti a essere sorpresi nella sorpresa: e veramente, se si può supporre che, persuasi

non esistessero valichi praticabili a un esercito fra l'una e l'altra valle, i Longobardi non si guardassero con troppa attenzione dai lati, non si può ammettere però che fossero ciechi addirittura.

Il varco fra la Roccia Corba e il M. Ciabergia deve, a parer mio, escludersi. E, ben pesati in pro e in contro i vantaggi e gli svantaggi tanto del Colle del Vento quanto del Col Bione; tenuto conto delle difficoltà del primo per quei tempi; fatta la debita parte a la fede assoluta che i Longobardi dovevano avere ne le proprie posizioni così spesso e sempre inutilmente tentate dai Franchi, e ancora a la probabile convinzione che essi Longobardi dovevano nutrire sulla impossibilità di qualsiasi passo fra la Valle di Susa e quella di Giaveno; fede e convinzione tali da indurli a lasciare incustoditi i dintorni a pena fuori de le fortificazioni de le Chiuse verso ponente, e sguernito da tergo lo sbocco di Avigliana; tutto ciò ben meditato, io credo fermamente che i Franchi abbiano tenuto la via del Col Bione, calandosi per quello inosservati su Coazze e Giaveno e di là in poche ore gittandosi a le spalle dei Longobardi.

Non mi risulta sia rimasta viva alcuna tradizione o leggenda di cotesta mirabile impresa, che valga a dare qualche luce in proposito, nè ne la Valle de la Dora nè in quella del Sangone.

Un ultimo rilievo interessante, di carattere essenzialmente letterario. Il Manzoni, pure così strenuo assertore de la verità storica fin ne le tragedie sue medesime, ha fuso ne l'Adelchi il celebre racconto che Martino diacono fa del proprio viaggio traverso le Alpi incontro a Carlo Magno, l'esercito del quale egli, per la scoperta via, condusse a la grande vittoria su Desiderio. Il racconto è di mano maestra, letterariamente parlando: ma è in tutto fantastico ed errato dal punto di vista storico.

Il diacono Martino — prendiamo la narrazione pura e semplice ne le sue linee principali — dichiara che, uscito dal campo Longobardo, "l'orme riprese - Poco innanzi calcate": dunque egli ritornò sui suoi passi da le linee Longobarde indietro, da le Chiuse verso Torino, proprio da occidente verso oriente; e aggiunge: "indi alla manca - Piegai verso Aquilone". Or bene, egli deve invece e per necessità aver compiuto esattamente l'opposta mossa: e in verità, scendendo il corso de la valle, lo sbocco di Avigliana gli si trovava a la destra (non a la manca) e per dirigersi verso la valle di Giaveno egli doveva piegare non già verso Aquilone, ma sì appunto verso il mezzodì; volgendo a manca e verso Aquilone, egli avrebbe preso per Almese verso il contrafforte settentrionale che separa la Valle di Susa da quelle di Lanzo, e imboccata la valletta che sale al Colle del Lys sarebbe sceso su l'altro versante a Col S. Giovanni sopra Viù: di là, per raggiungere l'esercito di Carlo Magno a le falde occidentali del Cenisio, avrebbe dovuto valicare o il difficile eccelso Colle dell'Autaret, di oltre 3000 m. sul mare, che per ampi ghiacciai varca la catena compresa fra il Rocciamelone e la Punta Autaret, e scendere poi a Bessans

e lungo il corso dell'Arc; oppure, per il Colle della Croce di Ferro, alto più di 2500 metri e arduo da una parte, discendere a Susa, poi risalire il Colle del Cenisio. Ho già escluso cotesta via traverso la Valle di Viù, fin dal principio, come assolutamente inverosimile: lasciando stare che, se qualche storico parla della sorpresa operata per la Valle di Giaveno, nessuno accenna a la Valle di Viù.

Seguitiamo. Il diacono Martino, entrato in una "angusta oscura valle" (tale non è quella di Giaveno, ma poco importa), incontra un pastore, che gli indica molto vagamente in qual direzione la Francia si trovi; e lo avverte che è "lontano, lontano", dietro altri e altri monti; la così detta Francia di allora non era tanto remota, poichè il confine tra il regno dei Franchi e il Longobardo pare toccasse appunto le Chiuse; ma il pastore poteva benissimo, ne la sua ignoranza, crederla molto più in là. Quindi il bravo Martino s'avventura per le montagne deserte — le descrive nei versi del Manzoni mirabilmente — ed afferma: "andai così tre giorni... Era mia guida il sole: - Io sorgeva con esso, il suo viaggio - Seguiva, rivolto al suo tramonto...": piccolo e veniale errore d'orientamento, ben scusabile nel Manzoni che non conosceva di persona i luoghi: per passare da la Valle di Giaveno a quella di Susa e poi da Susa al Cenisio, il viaggiatore aveva dovuto andare piuttosto verso nord che verso ponente; camminando "rivolto al tramonto", avrebbe risalito il corso de la Dora indefinitamente, e sarebbe giunto a Oulx, poi a Bardonecchia o al Monginevro. Ma questi sono cavilli.

La sera del terzo giorno, egli si vede dinanzi un gran monte, più alto dei circostanti; la mattina appresso lo sale, vi trova sopra "un'ampia pianura", folta d'erbe (e questo carattere s'adatterebbe assai bene con l'altipiano del Cenisio; se non che al diacono non sarebbe potuto sfuggire il bel lago); là lo colpisce un ronzio, un "indistinto - Suon di favelle e d'opre", e ai piedi dell'opposto digradante fianco finalmente scopre il sospirato campo dei Franchi. Bisogna che il vento spirasse ben forte di Savoia per recare fin lassù i rumori dell'accampamento, fossero pure decine di migliaia d'uomini! Ma questi sono altri cavilli: letterariamente, ripeto, la descrizione è impareggiabile.

L'errore più grave sta forse in questo ch'io vengo a dire.

Dunque, la battaglia de le Chiuse avvenne nel 773; le principali forze dei Franchi eran di là dal Cenisio, e certo al di qua eran stati collocati distaccamenti e guardie: la via del Cenisio, allora come oggi, si dipartiva inevitabilmente da Susa; però, mentre oggi la gran strada Napoleonica s'alza subito a mezzo il

fianco del monte e passa per il Molaretto e per Bard, allora invece la mulattiera risaliva sponda a sponda il corso della Cenischia, per la Novalesa e la Ferrera: Susa era città forte e fiorente; da circa cinquanta anni, l'ho detto già, l'abbazia della Novalesa, fondata nel 726, era celebre, e non solo in Piemonte, e i suoi monaci si dedicavano in special modo al soccorso e alla guida dei passeggeri che valicavano il Cenisio; sul Cenisio stesso si trovavano senza dubbio posti di collegamento e di soccorso.

Ora, come può essere che il diacono Martino, ne la sua qualità di membro de la Chiesa, ignorasse affatto l'esistenza e le opere di una tanta Istituzione religiosa? e quando l'avesse ignorate, per toccare il Cenisio egli doveva *per forza* passare da Susa prima, da la Novalesa poi; non solo avrebbe incontrato suoi simili, ma paesi, città, conventi, guide sicure, ricovero, conforto: nè ad occidente de le Chiuse, al di là de le posizioni longobarde, avrebbe egli avuto alcun motivo di celare l'essere suo. Passato da la Valle di Giaveno in quella di Susa, ogni difficoltà era risolta.

Stando al racconto del Manzoni, egli si sarebbe aggirato tre, anzi quattro giorni e altrettante notti non altro incontrando che aquile e falchi, passando di valle in valle, di giogo in giogo, ma sempre ne la più desolata solitudine, senza più imbattersi non dico in un villaggio, ma nè anco in un tugurio di pastori: la stessa "pianura" che sta sopra il gran monte — e dovrebbe trattarsi del frequentato Cenisio — gli appare "non mai calcata in pria". Poteva il Manzoni, tanto sollecito a non falsare la storia e la realtà dei fatti e dei luoghi, ignorare egli stesso o non curarsi di ricercare per quali vie e in quali condizioni quel suo eroe avesse compiuto una così formidabile impresa? Poteva il Manzoni ignorare che esistessero e dove fossero Susa, e la Novalesa e il Cenisio, e la probabile situazione dell'esercito di Carlo Magno? No di certo. Ma i grandi poeti sono necessariamente cattivi storici, malgrado ogni loro buona volontà: peggio, quando la storia la voglion fare in versi; non c'è scampo: o cattiva storia e bei versi, o storia vera e versi cattivi; la poesia è fantasia, non cronaca; e versi cattivi i poeti di razza non si adattano a scriverne. Ed è fortuna: chè forse la storia creata dai poeti è più grande e più durevole di quell'altra.

L'Adelchi, non badando a certe ombre, contiene ancora tali e tante bellezze, da poterglisi ben perdonare le imprecisioni narrative del diacono Martino.

Torino, aprile 1921.

E. ODIARD DES AMBROIS.

## Grande Escursione Alpina Nazionale all'Etna

14-24 aprile 1922.

Forte delle antiche belle tradizioni, fedele ai propri programmi, la Sezione di Milano del Club Alpino Italiano, anche quest'anno ha organizzato la grande escursione a carattere nazionale.

Metà era l'Etna, il colosso vulcanico poco conosciuto dai siciliani stessi, affatto sconosciuto alla maggior parte degli alpinisti dell'Alta Italia.

Alpinisticamente l'escursione non ha grande interesse: gli organizzatori però sapevano quali orride bellezze la salita al vulcano avrebbe rivelato ai partecipanti; ma soprattutto volevano che la manifestazione fosse un omaggio affettuoso ai fratelli siciliani, costituisse nuovi vincoli di sincero affratellamento con quelle forti popolazioni isolate.

L'idea dell'escursione fu accolta con grande entusiasmo, con grande fervore nell'ambiente giovanile della nostra Sezione.

S. M. il Re si degnò di concedere l'Alto Suo Patronato: le Autorità tutte diedero il più incondizionato plauso alla bella iniziativa.

Fu costituito un Comitato d'Onore composto delle più alte personalità politiche, militari, giornalistiche.

Figuravano tra esse S. E. l'on. avv. Luigi Facta, Presidente del Consiglio dei ministri, S. E. Lanza Di Scalea, ministro della guerra, S. E. Riccio, ministro ai lavori pubblici, S. E. Anile, ministro della pubblica istruzione, S. E. De Vito, ministro della marina, S. E. Fulci, ministro poste telegrafi e deputato di Messina, S. E. Gasparotto, Micheli, Corbino, Bergamasco, Orlando; i Prefetti di Palermo, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti; i sindaci di Palermo, Catania, Messina, Nicolosi, Zafferana, Siracusa, Girgenti; il maggior generale Di Benedetto, comandante la Divisione di Palermo, il maggior generale Cicconetto, Comandante la Divisione di Messina, il brigadiere generale Battaglia, Comandante la Brigata Napoli residente a Catania, il comm. Porro, Presidente del C.A.I., il gr. uff. Calderini, il comm. Michele Oro, direttore generale dell'E.N.I.T., il dott. Alberto Albertini, direttore del *Corriere della Sera*, il gran uff. L. V. Bertarelli; il comm. Johnson, il comm. De Marchi; il gr. uff. dott. Carlo Piazza, il comm. Giovanni Sapuppo, Presidente della Sezione di Catania del C.A.I., l'avv. Giardina, Presidente del Club Alpino Siciliano, il comm. Orsi, direttore del Museo Archeologico di Siracusa, il marchese De Gregorio, Presidente della Sezione di Palermo del C.A.I., il dott. prof. Baldi, direttore dell'Osservatorio Etneo, l'on. Macchi, deputato di Catania.

La Presidenza del Comitato d'Onore fu assunta da S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Duca delle Puglie, che volle dare alla nostra Sezione non solo il Suo Augusto Nome, ma anche la fervida opera Sua.

L'Ente Nazionale per le Industrie Turistiche, presieduto da S. E. Rava e diretto dall'egregio Comm.

Oro, concesse il proprio valido patrocinio: a tutti i partecipanti volle offrire la bella monografia sulla Sicilia e tre posti gratuiti per giovani studenti orfani di guerra meritevoli di premio; il *Corriere della Sera*, con la usata munificenza, oltre al proprio patrocinio, offrì a tutti i partecipanti un distintivo-ricordo in argento e smalto e cinque posti gratuiti.

Lo stesso *Corriere della Sera* e la *Sera* si fecero banditori cortesi della manifestazione, illustrandone gli scopi, dando relazione continua del lavoro del Comitato.

La manifestazione doveva avere carattere eminentemente studentesco e perciò la Sezione di Milano concorreva a ridurre la quota d'iscrizione per gli studenti. Offrirono posti gratuiti per i meritevoli orfani di guerra S. A. R. il Duca delle Puglie ed i consoci Dott. Comm. Marco De Marchi, il Gr.-uff. Carlo Piazza, il sig. Angelo Bertel, la Banca Popolare di Milano.

Ricchi premi furono offerti da Autorità, da Enti: una grande medaglia d'argento donò il Ministero dell'Istruzione Pubblica, medaglie pure il Comitato Olimpionico, la Sede Centrale del C.A.I., il Gruppo Parlamentare sportivo, la Direzione del Gruppo Sportivo dello Stabilimento Breda, una grande targa il Comm. Johnson; ricchi oggetti furono offerti dal Comando del Corpo d'Armata di Palermo, dal Comando del Presidio di Catania, dal Sindaco di Catania, dalla Sezione del C.A.I. di Catania, dalla nostra Sezione, dal cav. Ettore Moretti.

Il lavoro di organizzazione era stato preparato per un massimo di 400 partecipanti, ed era già condotto a termine quando un grave problema si affacciò agli organizzatori: dopo pochi giorni dall'apertura delle iscrizioni, queste avevano raggiunto il numero di 700: non poteva il Comitato trascurare i 300 iscritti che si raccomandavano per far parte dell'escursione e d'altronde, per ammetterli, si sarebbe dovuto ricominciare da capo il faticoso lavoro.

Prevalse però sopra il calcolo l'entusiasmo, e così in pochi giorni, con un lavoro veramente improbo, con rinnovata lena, il Comitato riannodò trattative, rifece contratti e il Cav. Valsecchi, l'Ing. Lavezzari e il Cav. Zanocco, riorganizzarono in Sicilia tutto il servizio per altri 200 gitanti.

Il Comitato in quei giorni sedeva in permanenza; da mattino a notte nelle sale della nostra Sezione vi ferveva il più intenso lavoro di preparazione e organizzazione.

Solo con tale sforzo, solo con tale buona volontà si riuscì a dare alla carovana un comodo viaggio ed un ben soddisfacente pernottamento sul piroscifo, negli attendamenti, negli accampamenti e negli alberghi: gli ultimi giorni la nostra Sezione era invasa da postulanti lieti di vedersi iscritti per la grande manifestazione che già si prospettava di sicura riuscita.

La sera del 14 aprile il piazzale della Stazione era affollato di gitanti regolarmente divisi in gruppi, in compagnie, in squadre, carichi del loro sacco da montagna: essi trovarono posto sul treno speciale tutto composto di vetture di prima e seconda classe intercomunicanti che permise loro un comodo viaggio fino a Napoli.

Nella carovana rappresentava la Stampa il Volpi della "Stefani", il Nivellini del *Corriere della Sera*, il Cav. Peracchi de *La Sera*; il Fanti di Piacenza, il fotografo Mariani, il Cinematografista ufficiale Cavazzoni.

L'elemento femminile era largamente rappresentato. Del C.A.I. partecipavano le signore: Anna Nolli, Adele e Marla Coda, Rosa Fraccari, Carlotta Orsi, Livia e Bianca Redaelli, Alma Dorligo, Lucia Carbonaro, Eugenia e Nerina Ferluga, Tilde Sirk, Nella Armerlytsch, Isabella Greiner, Gemma Apollonio, Ines Valera, Anita, Flora e Stella Robecchi, Elsa Vettori, Anna Bernasconi, Ada Baldisserotto, Elisa Cristofano, Tecla Grassi, Dora Fontana Roux, Giulia Passoni, Dott. Giuseppina Porro, Cecilia Valsecchi, Rosalba Valsecchi, Angela Lavezzari, Gisella Trezzi, Amelia Bolchini, Nora Rebuschini, Giulia e Giovanna Rebuschini, Clara Bellini, Adele Bertel, Nisia Bertini Bertel, Pierandreina Tosi, Antonietta Gianoli, Pierina Monselise, Thea Fauser, Paola Moneta, Graziella Broglio, Clotilde Redana, Mariangela Granzo, Irma Tajariol, Donna Elena Massari, Giuseppina e Maria Griva, Lea Bergamini, Clara Di Capua.

Non socie ma future socie del C.A.I. presero parte all'escursione le signore: Lina Bertel, Ottavia Mazuchelli, Annamaria Albertini, Routh e Dora Hoehel, Ersilia Frati, Ermenegilda Ciminali, Prof. Maria Facchetti, Contessina Paola Giulini, Contessina Emilia Durini, Armida Scudelletti, Piera Wuhler, Clementina Cella, Eugenia De Micheli, Rosa Bollani, Adelaide Clerici, Angela Annoni, Biancamaria Vellostacci, Maria Galli, Camilla Porro, Fiammetta Sarfatti, Annita Ghibaudi, Rosetta, Teresa e Tullia Valaperta, Erminia Ottelli, Ida Barbieri, Anna Gilarioni, Vanda Goegani, Elvira Calcaterra, Dott. Lineta Beretta, Mina Segre, Elena Riva, Silvia e Giuseppina Ferraresi, Emma Giordanengo Waser, Ginevra Zanoni, Adriana Kettlitz Bernasconi, Ida e Angela Tremolada, Luisa Cortona, Carla Fasola, Franca Torchio, Maria Teresa Tedeschi, Angelina Adobati, Lucia Piatti Menozzi, Luisa Zanoni, Stella Nolli, Margherita Carione, Anna Della Morte, Juga Carlson, Giuseppina Quaglia, Giuseppina Cadeo, Mary Guigrich, Dorothy Russel, Jennie Thompson, Nob. Valentina Cottalorda, Carmen e Olga Arvigo.

Larga rappresentanza avevano dato le Sezioni del C.A.I. di Biella, Bologna, Lecco, Palazzolo, Varese, Firenze, Como, Roma, Teramo, Torino, Brescia, Verbano, Desio, Verona, Napoli, Trieste, Bergamo, Pavia, il Club Alpino Svizzero di Lugano, le Sezioni di Sondrio, Aosta, Varallo, Intra, Vicenza; largo contingente di partecipanti il Gruppo Sportivo Breda,

la Società Escursionisti Bustesi, il Gruppo Sportivo Banca Commerciale, la S.U.C.A.I., il Club Escursionisti Napoletani, la Società Escursionisti Legnanesi, il Gruppo Studentesco Alpes, la U.O.E.I., la S.I.L.V.A., la Jale: I più giovani studenti erano rappresentati dai "Grilli", del patriottico "Giornalino della Domenica".

Fra i partecipanti si notavano specialmente: Il Maggiore Cav. M. L. De Castiglioni, delegato da S. E. il Ministro della Guerra a rappresentare l'Esercito nella grande manifestazione alpina, il Prof. Comm. Eliseo Porro, Presidente, rappresentante la Sede Centrale del C.A.I.; il sig. Leo Mezzadri, rappresentante l'E.N.I.T., due rappresentanze per ogni raggimento alpino e d'artiglieria, totale 24 giovani montanari forti e degni rappresentanti delle vallate alpine, che furono ospiti graditissimi della nostra Sezione.

Notati e festeggiati vecchi soci della nostra Sezione il Col. Comm. Pizzagalli, il Comm. Cesare Ponti, il Prof. Bellini, il Capitano Egidio Castelli, decorato di cinque medaglie al valore; delle Sezioni Sorelle erano presenti il Prof. Valbusa della Sezione di Torino; il Dott. Gnaga, Presidente della Sezione di Brescia; il Comm. Macchi, della Sezione di Varese; il dott. Giuseppe Zanoni, della Sezione di Verbano; Ing. Willy Niggeler, rappresentante la Sez. di Palazzolo; Prof. Angelo Ceriani, Presidente della Società Escursionisti Bustesi; Magg. Cav. Alberto Andina, Vice-Presidente della Sezione di Como; Achille Tagliafico, rappresentante la "Falc", e il Gruppo Sportivo Banca Commerciale; Ing. Ambrogio Robecchi, Vice-Presidente della Sezione di Napoli; Arturo Vimercati, rappresentante la Sezione di Desio; Mansueto Storti, rappresentante la Sezione di Pavia; Francesco Ferrazzini e Andrea Ghelli, rappresentanti il Club Alpino Svizzero; Arturo Castelli, rappresentante la Sezione di Trento.

Mancava la presenza del nostro amato ed illustre Presidente On. Ing. Prof. Francesco Mauro, chiamato a far parte della Conferenza di Genova: la Sua assenza fu tanto più dolorosa in quanto Egli aveva data tutta la preziosa opera Sua all'organizzazione e non poteva assistere allo svolgimento della grande manifestazione.

Il viaggio si iniziò sotto i più lieti auspici: a Piacenza un primo omaggio venne dalla Sezione del C.A.I. dell'Enza: furono offerti fiori alle Signore.

A Bologna nuovo contingente di partecipanti si unisce alla carovana: giungiamo a Firenze ad alta notte, ma l'accoglienza non è meno fervida nè meno entusiastica.

Le prime ore del mattino trovano i partecipanti tutti desti ad ammirare le ubertose verdeggianti vallate toscane: a Roma il Duca Caffarelli, Delegato della Sezione di Roma, col Presidente e con molti soci, si presenta a dare il benvenuto agli escursionisti fra le più grandi acclamazioni.

Alle 18, dopo una giornata di viaggio trascorsa fra i più lieti conversari, si giunge a Napoli Porto dove il Piroscalo "Italia", attende.

La salita a bordo avviene tra il più grande ordine e con perfetta disciplina: ben pochi dei gitanti avevano fatto viaggi per mare e la vita a bordo costituiva per loro una piacevolissima novità.

Salpiano mentre la sera scende, salutati dalle acclamazioni della folla, dalle sirene dei vapori ancorati, tra lo sventolio dei bei gagliardetti azzurri offerti ai gitanti dal consocio Angelo Bertel.

Napoli nel tramonto si rivela in tutta la sua superba magnificenza: i gitanti non ristanno dall'ammirare il grandioso panorama, trascurando persino l'insistente chiamata per il primo turno del pranzo.

Gli onori di casa vengono fatti squisitamente dal Comandante del Piroscavo Cav. Bologna, dal Maggiore macchinista Cav. Gipollina, dal Capitano Vassallo, dal Comm. Vaira Gallo, Ispettore Generale della Navigazione delle Ferrovie dello Stato, che segue i gitanti fino a Palermo.

Fino a tarda ora nessuno si ritira nelle proprie cabine. Il mare è di una bellezza incantevole, illuminato dalla luna fosforescente!

Il mattino successivo, giorno di Pasqua, a poppa ha luogo la Messa: funziona il Cappellano Don Antonio Ribaudò, un valoroso Comandante di una Compagnia d'assalto, decorato di medaglia d'argento: dopo la funzione egli pronuncia parole di vivo patriottismo, e, siciliano, ringrazia i fratelli dell'alta Italia a nome dei compaesani e dà loro il benvenuto nella bella isola che si profila incantevole agli occhi dei gitanti.

A Palermo siamo accolti da una vera folla di Signore acclamanti, che distribuisce i profumati fiori di zagara alle nostre compagne di gita e le accompagnano, con esse inquadrato, attraverso tutta la città sino al monumento a Francesco Crispi. Quivi viene deposta ai piedi della statua del Grande Statista una corona di fiori con la dedica "A Francesco Crispi grande assertore dell'unità nazionale": pronuncia un applaudito discorso il Prof. Porro, Presidente del C.A.I., al quale risponde, applauditissimo, il Comm. Prof. Pezzini, Presidente del Touring Club. Quindi un'altra corona viene portata nel loculo dove trovasi la salma del Generale Cascino, Eroe del Monte Santo: la corona riportava in dedica la storica frase dell'Eroe: "SICILIANI! Siate la valanga che sale!.."

I gitanti quindi si sciolgono per visitare a loro agio la magnifica città. Ammiratissime sono: la Cappella Palatina, S. Giovanni degli Eremiti, la Martorana, la Cattedrale: preziosa guida è l'Ing. Cusano, Ispettore dei Monumenti.

A mezzogiorno l'Albergo Francia raduna tutti i gitanti nelle proprie sale per un'ottima colazione.

Da qui si parte in massa, in tram, per Monreale con un servizio speciale fatto dai tramvieri, che in nostro onore, avevano rinunciato al riposo pasquale. La visita a questa bellissima località, dalla quale si ammira tutta la Conca d'oro nella quale giace Palermo, ci occupa buona parte del pomeriggio. Siamo accolti dal Sindaco di Monreale, dalla Giunta, dall'Ispettore ai Monumenti Canonico Di Gesù, e guidati

al Chiostro e alla Cattedrale, che viene visitata ed assai ammirata per le preziose opere d'arte che la adornano.

A tarda sera una rapida corsa per la città, incantevole fra i viali profumati, nello splendore delle luci, nell'affollamento dei passeggi: quindi ci troviamo tutti ancora radunati all'Albergo Francia, dove ha luogo un banchetto ufficiale con l'intervento di tutte le Autorità. Parlano applauditissimi il rappresentante del Prefetto, del Sindaco, della Sezione di Palermo del C.A.I., il Cappellano Don Ribaudò, il Canonico Di Gesù, il Prof. Porro Presidente del C.A.I. Alle Autorità intervenute viene distribuita una medaglia-ricordo fusa in bronzo, omaggio della nostra Sezione.

Fino a tarda notte i nostri gitanti non rientrano a bordo, ma anche colà poi nessuno mai si decide a prendere riposo!

Al mattino, di buon'ora, una lunga teoria di trams, ne porta alla Stazione, dove un treno speciale appositamente allestito, scortato da un Ispettore delle Ferrovie Sicule, guida i gitanti verso Girgenti.

Colà il treno vien fermato in piena campagna, proprio presso i Templi, e attraverso boschi di aranci, di gelsomini, di geranii in fiore, si sale ai dirupi dove trovansi gli antichi Templi greci.

Lo spettacolo è dei più incantevoli, dei più suggestivi: Girgenti si profila lontana sul monte in una gloria di sole: le rovine dei Templi della Concordia di Ercole, di Giunone Lacinia, dai marmi dorati tra la più splendida vegetazione, sono invasi dai gitanti entusiasti.

Ad incontrarci ecco un folto gruppo di gentili Signore, l'avv. Finazzi, l'avv. Rescivo, il Prosindaco. È una vera gara nell'usar cortesie, nel dare spiegazioni, nel chiedere che la nostra permanenza abbia ad essere più lunga di quanto è preventivato: si sale quindi a Girgenti per una breve visita della città, tra una folla acclamante, e si scende quindi alla Stazione, ripartendo per Siracusa.

La regione che si attraversa è delle più caratteristiche: dalle bruciate solfare alla lussureggiante vegetazione della conca catanese: al giungere verso Siracusa tutti ricerchiamo l'Etna lontana, ma nubi dense la nascondono ai nostri occhi, soltanto lasciando intravedere, a brevi momenti, qualche punto del pendio del monte.

Arriviamo a Siracusa a tarda sera così che non possiamo prender parte al ricevimento che, con grande signorilità, il Comune ha preparato. Alla Stazione le più liete accoglienze vengono fatte ai gitanti: il Prosindaco On. De Giovanni, il Prefetto, Associazioni con bandiere e musiche ne accolgono, ma i gitanti devono prendere ormai posto negli alberghi, negli accantonamenti, e, per l'indomani, si riservano gradire la festosa accoglienza siracusana.

Al mattino la Direzione porta il proprio saluto al Prefetto, al Sindaco, mentre i gitanti visitano il Castello di Eurialo, la Fonte Aretusa, la Città, sotto ogni aspetto caratteristico: nel pomeriggio la visita continua al Teatro Greco sotto la guida del Prof. Orsi:

in tutti è grande la meraviglia per la bellezza di questo antico monumento, nel quale stanno per essere rappresentate le più grandi tragedie del Teatro Greco.

Forte indimenticabile impressione dà a tutti la Latomia del Paradiso, che si trova dietro il Teatro Greco, un giardino lussureggiante nato alla profondità di più di 80 metri sotto il livello del Teatro Greco, in una antica cava di pietra: aranci, mandarini, gelsomini, fiori dei più svariati e smaglianti colori, crescono in selvaggia libertà; vien visitato l'Orecchio di Dionisio, una spaventosa grotta dall'eco caratteristica, quindi la Latomia dei Cappuccini, l'Anfiteatro Romano. Quivi il Comune offre ai gitanti un sontuoso rinfresco. L'On. Di Giovanni dà, applauditissimo, il saluto della Città ospitale ai fratelli dell'alta Italia: ad esso, per il C.A.I., risponde, inneggiando alla fratellanza e all'unione degli animi in un unico grande ideale patriottico, il Condirettore Avv. Monselise.

Una grata sorpresa è riservata ai gitanti, dalla Direzione: Ettore Romagnoli, il grande traduttore delle tragedie greche, che stanno per essere rappresentate al Teatro, e il Conte Ottavio Gargallo hanno potuto persuadere, per le nostre insistenze, Annibale Ninchi a concedere una rappresentazione di Edipo Re per i partecipanti all'escursione.

All'imbrunire, davanti al mare che si colora di madreperla, nel magnifico Teatro Greco, che la luce vespertina colora in argento, i gitanti assistono estatici alla superba interpretazione della grande tragedia: acclamano quindi, a gran voce, Romagnoli e Ninchi, che vengono portati in trionfo attraverso il Teatro.

Un lungo corteo di carrozze trasporta i gitanti agli alberghi: al Cavour Palace ha luogo il banchetto ufficiale, al quale intervengono, ospiti graditi, il Prefetto, l'On. De Giovanni, Ettore Romagnoli, il Conte Gargallo, ed all'ultimo momento, in un gesto di simpatico entusiasta cameratismo, anche S. E. l'Arcivescovo Carabelli, milanese e forte alpinista, nostro nuovo Socio.

I brindisi, i discorsi sono numerosi: acclamatissimi l'On. De Giovanni, S. E. Carabelli: alle Autorità intervenute, con nobili parole, porta il saluto del C.A.I. il Direttore Generale della gita Cav. Valsecchi ed a loro distribuisce il medaglione-ricordo.

Numerosi i gitanti intervengono alla serata di gala data al Teatro Massimo ove, con l'usata signorilità, dall'On. Di Giovanni e dal Prefetto vengono fatti gli onori di casa. A malincuore l'indomani mattina lasciamo l'ospitale Siracusa per Catania.

Ormai i gitanti hanno indossato l'abito da montagna e gli scarponi ferrati: il sacco è stato ridotto alle minime proporzioni possibili: in tenuta di alta montagna si giunge a Catania, tra la sorpresa degli accorsi. Inquadri militarmente, vessilli e musiche in testa, si è ricevuti nel Palazzo Comunale: le magnifiche sale accolgono i non eleganti ospiti, i quali fanno veramente onore ad un sontuoso rinfresco: il Sindaco offre un magnifico vaso d'argento cesellato, di gran valore, con un'affettuosa dedica alla nostra

Sezione; ma il tempo stringe: una lunga teoria di *camions* e di automobili attendono per trasportarci a Nicolosi.

La sfilata attraverso la città delle vetture imbandierate e infiorate, è uno spettacolo veramente indimenticabile.

Appena fuori di Catania il cielo, già nuvoloso, si mette a pioggia: ed a Nicolosi giungiamo sotto un'acqua torrenziale.

Tutta la popolazione di Nicolosi, con vessilli e musiche, accoglie i gitanti tra lo sparo dei mortaretti.

Dopo la consegna di una palma in bronzo alla lapide dei caduti per la nostra guerra, un primo gruppo si avvia per salire all'Etna: di esso fanno parte parecchie Signore, i giornalisti Peracchi, Nivellini, Volpi e il Maggiore Cav. De Castiglioni; poco dopo il grosso della carovana inizia pure la marcia, per gruppi: ma questa è disturbata continuamente da scrosci di pioggia: la strada è delle più caratteristiche, attraverso paurose colate di lava, alcune ancora fumanti. In seguito, il sentiero si apre tra boschi di faggi, tra pometi in fiore, e solo poco prima del Rifugio del Club Alpino Catanese, la montagna si rifà brulla e squallida. Al rifugio troviamo neve e tormenti.

Il gruppo che era partito in precedenza ha proseguito per l'Osservatorio: il grosso della carovana prende posto sotto le tende tra l'imperversare del maltempo, dopo aver consumato un ottimo pranzo preparato dall'infaticabile cav. Zanocco e dai suoi bravi compagni.

La salita all'Etna per sè stessa molto facile e comoda, date le condizioni del tempo, dati i 14 gradi sotto zero, presenta qualche difficoltà.

A mezzanotte il grosso della carovana parte al lume delle lanterne e delle torcie, preceduta dal Duca delle Puglie, che ha voluto, da buon alpinista, partecipare alla gita. Egli si prodiga verso gli affaticati con grande cortesia, con grande abnegazione, incoraggiando, coll'esempio, i meno forti, i meno agguerriti alle difficoltà della marcia notturna.

La salita è delle più monotone, per un lentissimo dolce pendio uniforme: il terreno è coperto da un leggero strato di neve gelata che dà al piede ottima presa: la via è segnata dai pali del telegrafo: unica distrazione è il contarli. Al disotto, lontana nel buio della notte, si profila Catania risplendente di luci: così per ore ed ore si sale verso la cima, dove si giunge allo spuntare dell'alba.

Suggestivo, indimenticabile è l'arrivo al pianoro dove sorge l'Osservatorio, piccolo grigio edificio blindato. Sul piano biancheggiante di neve s'erge maestoso il cono eruttivo dell'Etna, avvolto in dense nubi di fumo, che il vento spinge violentemente al basso.

Ben 470 gitanti hanno raggiunto l'Osservatorio: Di questi, circa la metà, sale al cratere; ma i gas che il colosso emette, gas veramente asfissianti, non permettono di godere della magnificenza dello spettacolo.



A mattino inoltrato il cielo si rischiarà, il vento cessa e la discesa per la Valle del Bove è effettuata nelle migliori condizioni.

Passati alcuni campi di neve gelata, in ripido pendio, felicemente, grazie all'assistenza dei dirigenti, al concorso di S. A. R. che ha voluto dar l'opera Sua anche per questo umile lavoro, per canali di sabbia e detriti, si scende al Piano del Trifoglietto, dove ha luogo la colazione al sacco: di lì quindi, attraverso paurose colate di lava, si rientra in una zona di lussureggiante vegetazione, a Poiareddu, dove un grande accampamento, tra magnifici alberi in fiore, attende i gitanti e procura loro un comodo asilo per la notte.

Alle 15 tutti i gitanti ormai hanno preso posto comodamente nelle tende loro assegnate.

Dopo un ottimo pranzo, dopo una larga distribuzione di marsala, di cioccolata, di cordiali, di frutta, s'iniziano i fuochi artificiali fra il più grande clamore di tutti i gitanti. Un concerto di zampognari dà un caratteristico, se non lieto, trattenimento, mentre le danze più sfrenate si intrecciano intorno a falò accesi nel mezzo del campo, mentre cento voci cantano, fra le rupi dell'Etna, le canzoni alpine delle nostre belle vallate.

Per ben tre volte la Direzione deve far suonare gli squilli del "silenzio", prima che i gitanti si decidano a coricarsi.

Al mattino si discende, regolarmente inquadrati, con i vessilli in testa, a Zafferana: una commovente cerimonia ne attende: la deposizione di una corona di bronzo al monumento dei caduti della Regione Etna. Il nostro arrivo a Zafferana è veramente trionfale: non solo le Autorità con a capo il Sindaco Nunzio Romeo, ma tutta la popolazione va a gara nel tributare il più caloroso, il più entusiastico omaggio. Gentili signore, costituite in Comitato, si prodigano verso le nostre compagne, in manifestazioni veramente commoventi.

Sotto una vera pioggia di fiori, tra una selva di bandiere, i gitanti si portano all'obelisco che ricorda i prodi caduti. Con commosse parole l'Avv. Castorina dà il saluto di Zafferana e della regione etnea ai gitanti, ringraziando dell'omaggio che gli alpinisti d'Italia portano. A lui risponde applaudito, per il C. A. I., l'Avv. Locatelli.

Al Municipio viene offerto un sontuoso rinfresco: quivi, fra altri, parla assai applaudito l'Avv. Focardi di Torino, inneggiando all'unità e alla fratellanza.

Come attestazione di affetto, come dovuto riconoscimento dei meriti del nostro Direttore Generale Cav. Valsecchi, a Lui viene, fra entusiastici applausi, conferita dal Sindaco la cittadinanza onoraria di Zafferana.

Viene pure offerto alla nostra Sezione un bellissimo cofano in cristallo ed argento contenente diverse specie di lapilli e di lave dell'Etna. Sul cofano un'affettuosa dedica ricorda la memoranda giornata.

Attraverso plaudenti popolazioni, tra continuo getto di fiori e sventolii di vessilli, per S. Milo, per S. Alfio,

dove a rendere omaggio per la Società Escursionisti Siciliani è il Presidente Sac. Alfio Raciti, si giunge a Giarre e di qui in treno a Taormina, sotto una gloria di sole.

L'impressione dei gitanti è indimenticabile: Taormina è un solo giardino di fiori, di vegetazione smagliante.

Dopo la colazione avvenuta all'Hotel Bristol, i gitanti passano di meraviglia in meraviglia visitando il paese a picco sul mare, il Castello, il Teatro Greco.

All'Hotel Bristol ha luogo il pranzo di commiato dall'isola: intervengono il Prefetto Comm. Frigerio ed altre Autorità. Commosse parole di saluto pronunciano il Prefetto, il Generale Cicconetto, il Comm. Macrì, l'Arch. Attilio Denaro: a tutti risponde il Prof. Porro.

A sera tarda si parte per Messina, dove, a notte inoltrata giungendo, troviamo, ospitale sempre, il Piroscalo "Italia", e le figure sorridenti e simpatiche del Comandante Cav. Bologna, del Comm. Vaira, del Maggiore Cav. Cipollina, del Capitano Vassallo, che ne danno, come vecchi amici, il bentornato.

Al mattino brevissima visita alla città sventurata, che però, con magnifico superbo sforzo, sta dalle sue rovine più bella e più forte risorgendo.

Partiamo lasciando un nostalgico saluto alla bella ospitale terra siciliana nella quale abbiamo avuto accoglienze tanto fraterne e tanto care.

Navighiamo verso le isole Eolie che si profilano brulle sul mare azzurro: costeggiamo Stromboli in piena eruzione e giungiamo nelle acque di Filicudi.

Quivi il vapore si ferma: nelle profondità dei gorgi giace, da qualche anno, la nave "Città di Milano", e con essa sepolto, per sempre, con altri, vittime della propria operosità e del proprio lavoro, l'Ing. Emanuele Jona, socio del C.A.I. ed eminente scienziato: la nave naufragò mentre venivano posti cavi sottomarini che dovevano allacciare l'isola alla madre-patria.

Il Club Alpino ha voluto ricordare l'amato suo socio ed una grande corona di rose, in di lui memoria, è lanciata nel mare, nel più profondo e devoto silenzio, allo squillo della sirena della nave, dopo l'attenti dato dal nostro trombettiere.

La cerimonia, nella sua semplicità, è di una solennità indicibile: la corona galleggia sui flutti: mentre la nave si allontana, lentamente, sembra in tutti che qualcosa di nostro veramente rimanga, con quella corona, sulle acque che nel loro segreto racchiudono una vita a noi cara.

Oramai siamo in rotta verso il continente; una fresca brezza increspa le onde del mare; la nave fila velocemente e parecchi dei gitanti sentono i dolorosi effetti del navigare in tali condizioni.

Arriviamo a Napoli a notte alta e il nostro treno ci accoglie per trasportarci a Roma.

Al nostro giungere nella città eterna, le più liete accoglienze ne vengono fatte, con squisita cortesia, dal Duca Caffarelli, Delegato dal Presidente del C.A.I. e da una quantità di soci.

Dopo la colazione nelle Terme di Diocleziano, una grande corona di alloro dedicata al Milite Ignoto, viene dai gitanti incolonnati, portata, con solenne cerimonia, all'Altare della Patria: poche e solenni parole pronuncia il Prof. Porro, mentre i vessilli degli alpinisti d'Italia si inchinano reverenti davanti alla pietra che racchiude il simbolo più puro dell'eroismo del nostro popolo.

Un gruppo con a capo il nostro Direttore Generale Cav. Valsecchi e col Presidente del C.A.I. Prof. Porro, è ricevuto da S. A. R. il Principe di Piemonte, che ha voluto degnarsi di farsi socio del nostro Sodalizio, e quindi da S. S. Pio XI che ha gradito la visita dei nostri gitanti, per quanto in costume turistico, ed ha rivolto loro affettuose e commosse parole.

Per Roma, nella splendida giornata primaverile, i gitanti visitano quanto di più interessante, ed a sera

si raccolgono alle Terme di Diocleziano al banchetto di commiato.

Quivi, applauditi, portano il loro saluto a Roma immortale il Prof. Porro, ed ai gitanti, bene auspicando alle sorti del C.A.I., S. E. il Generale Grazioli e quindi il Prof. Valbusa, a nome dei gitanti, che ha parole di vivo ringraziamento per la Direzione che aveva voluto ancora una volta cementare coi fratelli siciliani vincoli di indissolubile unione.

La carovana parte da Roma: non più canti, non più allegria: il viaggio è finito.

Dei bei giorni trascorsi resta un caro ricordo, restano emozioni profonde e sincere ed un desiderio vivissimo: quello di ritrovare in una prossima grande manifestazione le stesse giornate di entusiasmo, le stesse ore di palpito fraterno!

LA DIREZIONE DEL C.A.I. (Sez. di Milano).

## CRONACA ALPINA

### NUOVE ASCENSIONI



GRANDE ROISE.  
PARETE OVEST (VERSANTE DEI LOUS).

Neg. G. d'Entrèves.

*Nuove vie alla Grande Roise (m. 3354). - (Gruppo dell'Aemilius). - Ascensione per la parete Ovest, 31 agosto 1919.*

In compagnia di mio fratello Carlo, dopo aver

pernottato alle grangie Les Laures, in causa del tempo incerto partimmo solo alle ore sei del 31 agosto 1919, diretti alla Grande Roise, che era nostra intenzione salire per la parete Ovest, ancora inesplorata. In un'ora e mezza, dopo aver saliti ripidi e noiosi ghiaroni, ci portammo al piccolo ghiacciaio che è posto alla base della punta, attraversatolo, per il primo canale di neve (a destra salendo) che richiese il taglio di pochi scalini, ci portammo su di un crestone che solca la parete nel suo mezzo circa. Con divertente e variata ginnastica raggiungemmo la vetta in mezzo alla bufera alle ore 11,30. Partiti tosto, in tre ore circa scendemmo ai Laures e, per lo splendido vallone omonimo, raggiungemmo Villefranche alla sera.

*Ascensione per la parete Est, 24 giugno 1921.*

Partito alle ore tre di mattino, del 24 giugno 1921 dalle grangie Mulac (Vallone di S. Marcel) dove avevo pernottato con il portatore L. Carrel. Alle cinque siamo ai piedi della parete Est, decisi di servirci del grande canalone che vi sfocia per agevolare la nostra salita, ma ben tosto una scarica di pietre, a mala pena parata, ci fa cambiare programma. E diamo l'attacco alla parete al centro, sotto certi lastroni bianchi che dall'alto sembrano precludere la via. La roccia, poco buona ed ertissima, rende laborioso questo primo tratto e lentamente ci inalziamo superando alcuni difficili passaggi. Riusciamo quindi ad afferrare un crestone che si diparte direttamente dalla vetta e che termina nei salti testè saliti. Un breve spuntino, poi con roccia migliore e piacevole arrampicata, giungiamo sulla vetta alle ore 11,30. A lungo godiamo la splendida vista e soddisfatti della

bellissima ascensione, scendiamo per il noto itinerario, ai Laures. Durante tutto il primo tratto della salita si è esposti alla caduta di pietre.

#### BIBLIOGRAFIA.

1ª ascensione Lucat-Decaroli, per cresta Sud.

*Alpinista*, II, pag. 150, 1875.

Dott. A. Ferrari, salita cresta S., discesa cresta N., trav. alla Petite Roise.

*Riv.* XVIII, p. 480, 1898.

Rev. A. Blanc e Cretaz, partiti dai Laures salirono per breve tratto la parete fra la Grande e Petite Roise raggiungendo la cresta N e per questa la vetta. —

*Revue Alpine Lyonnaise*, XIII, pag. 207, 1906.

Barone E. de Peccoz, 18-8-1913, partendo dai casolari la Chaz (Valle di S. Marcel), percorse fino al termine la mulattiera di Vauvire da questo punto salendo il canalone che solca la parete fra la Grande e la Petite Roise e traversando in alto a sinistra raggiunse la cresta che lo condusse sulla vetta (da informazioni datemi dal barone Peccoz predetto).



GRANDE ROISE - PARETE EST (VERSANTE DI S. MARCEL).

*Neg. E. de Peccoz (dalla iconoteca del Dott. A. Ferrari).*

Esprimo tutta la mia riconoscenza al barone E. de Peccoz per le preziose informazioni favoritemi ed al dott. Ferrari per l'aiuto fotografico gentilmente prestato.

JEAN D'ENTRÈVES.

(C.A.I., Sez. di Torino e C.A.A.I.)

## ESCURSIONI SEZIONALI



LA SOSTA AL PIANO DEL LAGO (M. 1010)  
PRIMA DI SALIRE A CAMPO DELL'ARCO.

*Neg. Robecchi.*

**Sezione di Napoli. — Ascensione al Monte Miletto (m. 2050 - Gruppo del Matese), 18-19 marzo 1922.** — Eseguita sotto la perfetta direzione del Conte Riccardo Filangieri di Candida, vi presero parte il Presidente della Sezione, altri sette soci e due invitati.

La comitiva, partita la mattina del 18 da Napoli alle 7,2, giungeva in ferrovia a Piedimonte alle 11 e proseguiva immediatamente per il lago del Matese (m. 1010), dove giunse alle 15 e sostò per una breve refezione. Ripartiti alle 15,50 i gitanti salirono al Campo dell'Arco (m. 1550), e vi arrivarono poco prima delle 18, dopo aver incontrato la prima neve a 1400 metri. La casupola, nella quale dovevasi pernottare, fu trovata circondata dalla neve, fino all'altezza di un metro e mezzo e si dovette lavorare di piccozza per praticare un passaggio fino alla porta e sgomberare l'interno dalla neve. La sorgente in prossimità dell'Arco naturale non era accessibile, perchè ricoperta da quasi cinque metri di neve. Fu raccolta un po' di legna nelle vicinanze e dopo molti stenti si poté accendere il fuoco. Si passò la notte rannicchiati alla rinfusa, sopra scomodi giacigli, nell'ambiente reso quasi irrespirabile dal fumo, mentre allo esterno la temperatura scendeva fino a 1°5 C. Finalmente alle 4 del 19, sotto uno splendido cielo stellato, nel quale brillavano fulgidissime

le stelle e la luna al suo ultimo quarto, si uscì a respirare l'aria pura e frizzante e si fece l'ascensione della vetta del M. Miletto (m. 2050) percorrendo alternativamente tratti in roccia e zone coperte di neve abbondante e gelata. Si giunse alla sommità prima delle 6 e si poté alle 6,5, con temperatura 4° C., assistere al levar del sole sul lontano Adriatico in

circa, compiendo una vera marcia di resistenza pel lago del Matese, il valico di M. Raspatto, S. Gregorio e Castello d'Alife.



L'ARCO NATURALE  
SULL'ORLO DI CAMPO DELL'ARCO (m. 1550).

*Neg. Robecchi.*



SUL PIANO INCLINATO  
ALL'USCITA DAL CAMPO DELL'ARCO.

*Neg. Robecchi.*

eccezionali condizioni di trasparenza atmosferica e perf. ta visibilità. La discesa a Campo dell'Arco fu fatta in un'ora e un quarto, scivolando a tratti su magnifici piani inclinati di neve compatta, ed alle 9 si ripartiva per Piedimonte, dove si giungeva alle 16

La bellissima ascensione, svoltasi senza inconvenienti malgrado le difficoltà, lasciò un'impressione indimenticabile nei partecipanti, fra i quali regnò sempre il massimo affiatamento ed una sana allegria.

ROBECCHI.

## RICOVERI E SENTIERI

**Servizio d'alberghetto nelle capanne della Sezione di Milano:**

*Grigna Vetta*, m. 2403 (Grigna Settentrionale); tutti i giorni festivi di giugno e tutti i giorni dal 1° luglio al 1° ottobre.

*Releccio*, m. 1715 (Grigna Settentrionale) - *Rosalba*, m. 1750 (Grigna Meridionale) - *Roccoli Lorla*, m. 1468 (Gruppo del Legnone); tutti i giorni festivi, antecedenti e susseguenti ai festivi, dal 25 giugno al 1° ottobre.

*Gianetti*, m. 2534 (Gruppo Albigna-Disgrazia) -

*Allievi*, m. 2390 (Gruppo Albigna-Disgrazia); tutti i giorni dal 25 giugno al 25 settembre.

*Rifugio Albergo Carlo Porta*, m. 1400 (Grigna Meridionale); aperto tutto l'anno.

p. la Commissione Capanne e lavori alpini  
*Il Segretario: BIETTI.*

**Sezione di Lecco. — Capanna Stoppani sul Resegone.** — I lavori di ristauo della Capanna sono incominciati e a buon punto e la Direzione ha già disposto perchè il Rifugio rimanga sempre aperto dalla metà di luglio alla metà di settembre.

## PERSONALIA

**MICHELE RICCHIARDI.** — Nel mese di aprile si spegneva improvvisamente nella natia Pialpetta (Valli di Lanzo) la vecchia guida *Michele Ricchiardi* di 74 anni. Egli apparteneva a quella nobile schiera di guide che ebbero il vanto di studiare per prime le nostre Alpi unitamente ai più bei nomi di alpinisti che la nostra storia ricordi.

Aveva salito tutte le punte delle valli di Lanzo,

ma più specialmente quelle del circo terminale della sua natia Valle Grande.

La sua valentia e conoscenza della montagna, da tutti giustamente apprezzata, gli valsero di essere chiamato spesso a guidare alpinisti in altre regioni; e così troviamo ricordate nel suo libretto ascensioni nel Delfinato, in Savoia, al Gran Paradiso e Monte Bianco.

Ricordiamo qui le principali prime salite da lui compiute e cioè: Dome Noir du Mulinet, Gran Paradiso da Cogne per il Colle dell'Ape, Uja della Gura, Traversata del Colle Martellot, Punte Nord di Broglio, Levanna Orientale parete E. e variante alla salita all'Aiguille Meridional d'Arves.

A suo onore va ricordata poi specialmente la terribile ascensione alla Barre des Ecrins con l'avvocato Corrà e la guida Therisod di Rheme N. Dame. Una terribile bufera obbligò i tre alpinisti ad impiegare tre giorni nella discesa, sostenendo, così

scrive l'avv. Corrà sul libretto del Ricchiardi, una lotta continua a corpo a corpo con la morte, senza cibarie e senza coperte, esposti alla terribile bufera e tormenta, salvati solo dal coraggio e dalla valentia delle due guide.

Il Ricchiardi era iscritto sin dal 1888 al Consorzio I. A. Guide e Portatori Alpi Occidentali e da vari anni godeva della pensione Duca degli Abruzzi e di quella Bona. La sua caratteristica figura sarà sempre ricordata con affetto da quanti lo conobbero, e con ammirazione dagli alpinisti tutti.

## LETTERATURA ED ARTE

**Il Brennero.** — Rivista Mensile, anno 1°, fascicolo IV, maggio 1922, Merano.

Una rivista italiana che si pubblica a Merano è per se stessa simpatica e merita ogni incoraggiamento. Questa è anche simpatica e interessante per il suo contenuto, del quale il primo articolo è: *I nemici della pace italo-tedesca*, di Franco Ciarlantini.

L'autore con una argomentazione serrata demolisce le critiche fatte ad un suo precedente articolo da un giornale di Breslau, in uno scritto intitolato: "Die Brennesreuz", il quale sostiene i diritti del Germanesimo sull'Alto Adige e dichiara inconciliabile l'Italia colla Germania, finchè tali diritti saranno lesi.

Non si può non applaudire ai nobili propositi del sig. Ciarlantini, ma io mi permetto di osservare che noi perdiamo il tempo impugnando tutti gli strani argomenti dei pangermanisti, il cui scopo principale è appunto quello di mantenere viva una questione che per noi deve essere morta e sepolta. L'Alto Adige è casa nostra di diritto e, se Dio vuole, anche di fatto; e su ciò non si discute. Ma, nell'Alto Adige vi sono *anche* dei tedeschi! E con questo? Nell'Italia Meridionale vi sono *anche* degli Albanesi e dei Greci, ma forse che perciò i paesi ove essi abitano sono meno italiani? — Dunque, casa nostra è casa nostra; se dei non italiani amano restarvi, saranno tollerati, rispettati e protetti, ma basta; e se non vogliono restarvi saranno sempre padronissimi di andarsene. E mi pare che sarebbe opportuno non accettare più discussioni su tale argomento.

Sono interessanti anche tutti gli altri scritti contenuti nel fascicolo, fra i quali citiamo: *Tirolo e Alto Adige*, di Arrigo Solmi; *La crisi di Fiume*, di Ettore Rosböck; *Le correnti spirituali in Germania*, di Leo Mattias; *Il carbone bianco dell'Alto Adige*, di Giovanni di Moncalvo.

**L. V. Bertarelli: Guida d'Italia del Touring Club Italiano.** — *Italia Centrale*, 2° volume - Firenze, Siena, Perugia, Assisi.

La pregevolissima pubblicazione della "Guida d'Italia del T.C.A." comprendeva finora:

- 1° Piemonte, Lombardia, Canton Ticino, 2 volumi.
- 2° Liguria, Toscana Settentrionale, Emilia, 2 volumi.
- 3° Sardegna, 1 volume.
- 4° Sicilia, 1 volume.
- 5° Le Tre Venezie, 2 volumi.

Si arricchisce ora di questo, che sebbene intitolato quale 2° volume, è il primo pubblicato della serie *Italia Centrale* che comprenderà 3 volumi.

Studiato, preparato e redatto colla consueta scrupolosa cura, sotto la direzione del benemerito Direttore generale del Touring, Gr. Uff. Bertarelli, questo importante volume contiene una ricchissima serie di notizie turistiche, artistiche e storiche, raccolte e controllate da persone della più accertata competenza in materia, intorno alle città eminentemente artistiche di Firenze, Siena, Perugia e Assisi, ed agli itinerari della regione nella quale esse sono comprese.

E' illustrato con 5 cartine geografiche, 5 piante di città e 15 piante di edifici, tutte nitide, chiare, accuratissime.

Gli altri due volumi dell'*Italia Centrale* sono in lavorazione già da tempo. Uno di essi è riservato esclusivamente a Roma e dintorni; l'altro comprenderà tutto il rimanente dell'Italia Centrale e cioè Marche, Toscana, Umbria, Lazio (e perchè non l'Abruzzo? Forse perchè *per tradizione* fa parte dell'Italia Meridionale, sebbene sia più settentrionale di Roma?).

Noi diamo il benvenuto al nuovo volume ed auguriamo che presto vedano la luce gli altri due. Auguriamo altresì che le magnifiche guide del Touring possano presto essere tradotte e pubblicate nelle principali lingue, cosicchè non sia lontano il giorno in cui i forestieri, visitando il nostro paese, possano munirsi di una buona guida italiana sincera, invece dei soliti e non sempre imparziali *Baedeker*.

**Club Escursionisti Napoletani: Annuario 1917-1921.**

Dopo cinque anni di interruzione torna a ricomparire questa pubblicazione del C.E.N. che narra tutta la vita dell'Associazione (che fu attiva anche nel periodo turbinoso della guerra); contiene le relazioni di tutte le escursioni e di tutti i lavori compiuti.

E' preceduta da un elenco cronistorico di tutte le escursioni compiute dalla fondazione (marzo 1907) a tutto il 1916 ed è adorna di belle illustrazioni.

**Dott. Giuseppe Antonelli:** (Roma - Federazione *Pro Montibus*, 1922). — **Calendario Forestale Italiano.**

Consta di cinque parti:

La prima comprende i dati cronologici, astronomici e simili e il Calendario propriamente detto,

corredato di note pratiche per la coltivazione e l'esercizio delle foreste.

La seconda, *Notizie e Rassegne*, è divisa in vari capitoli che trattano: dei Pascoli alpini; Rassegna forestale italiana ed estera; i nemici delle piante forestali; diverse note e tabelle statistiche.

La terza è un prontuario per calcoli e notizie varie, dati di selvicoltura, dati dendrometrici e tecnologici.

La quarta è l'*Agenda*, gennaio-dicembre 1922.

La quinta finalmente è un Annuario delle Autorità ed Associazioni forestali e termina con un elenco delle pubblicazioni edite dalla Federazione *Pro Montibus* od in deposito presso di essa.

**VIII Congresso Geografico Italiano.** — Firenze, 29 marzo-6 aprile 1921 (volume 1° degli *Atti dell'*). — Firenze - Istituto di edizioni artistiche, Fr. Alinari, 1922.

Dell'importante Congresso parlò il Presidente del C.A.I. nella sua relazione annuale (V. *Rivista* 1922, n. 1-2, pagg. 44 e 45).

Giunge ora in omaggio alla nostra biblioteca questo magnifico volume 1° degli *Atti del Congresso*, che tratta dell'ordinamento, dei rendiconti e delle conferenze.

E' illustrato da alcune belle fotografie, da una carta-itinerario del P. Alberto De Agostini nella "Terra del Fuoco", da una carta corografica dell'Albania (Istituto Geogr. Milit.) da uno schizzo oro-tettonico e da uno delle *città e villaggi distrutti dai greci* nella stessa regione.

**G. B. De Gasperi: Scritti vari di Geografia e di Geologia.** — Pubblicazione postuma a cura di GIOTTO DAINELLI, con 23 tavole e 117 figure intercalate nel testo, 1° volume.

G. B. De Gasperi, che morì eroicamente combattendo sul M. Maroscia il 15 maggio 1916 (V. *Rivista del C.A.I.*, 1917, n. 1-2 gennaio-febbraio 1917) era un valente alpinista innamorato della montagna ed uno studioso infaticabile, osservatore perspicace e profondo dei fenomeni della natura. La immatura morte di lui (aveva 24 anni quando cadde colpito dal piombo nemico) fu una dolorosissima perdita per l'alpinismo e per la scienza.

Ora l'illustre Prof. Giotto Dainelli, che lo conobbe giovanissimo, gli fu maestro ed amico ed altamente ne apprezzò le singolari e rare doti dell'ingegno e l'instancabile attività, con affetto paterno e colla competenza nota dello scienziato, che tutti noi conosciamo ed ammiriamo, ne ha raccolti gli scritti e li ha pubblicati in un elegante e ben ordinato volume.

Gli scritti del De Gasperi sono preceduti da una biografia, dettata dal Dainelli, da un elenco delle onorificenze conseguite dal giovane scienziato-soldato e delle commemorazioni e necrologie che furono dette e pubblicate alla memoria di Lui, nonché da uno scritto di Olindo Marinelli: *L'opera scientifica di Giovanni Battista De Gasperi* e da un *Elenco delle pubblicazioni di G. B. De Gasperi*, compilata da E. Feruglio.

Le monografie scientifiche del De Gasperi raccolte nel volume sono complessivamente nove e fra di esse ne sono intercalate due di B. Nelli ed una di G. Lombardini, quasi tutte importantissime non solo

dal punto di vista scientifico, ma anche da quello puramente alpinistico. Ci limitiamo a nominare le seguenti:

Osservazioni sui ghiacciai del Gruppo dell'Adamello (fatte dal De Gasperi e raccolte a cura di E. Feruglio).

Studi sulla vita pastorale nelle Alpi (del De Gasperi, raccolti da O. Marinelli).

Forme d'erosione nel conglomerato del Natisone (id. id., raccolta da A. Lorenzi).

Termini geografici del dialetto Friulano ripubblicati con aggiunte inedite (id. id., a cura di A. Lorenzi).

Termini geografici dialettali di regioni italiane (id. id., a cura di A. Lorenzi).

**Sacco Federico: La Crue actuelle des Glaciers dans la Vallée d'Aoste** (Revue "Augusta Praetoria", 1921).

L'A. esamina ed illustra il fenomeno di grandioso accrescimento glaciale che si è verificato in questo ultimo decennio nella Valle d'Aosta, accentuandosi con varia intensità nei vari ghiacciai ed anche originando la costituzione di nuovi nevai permanenti. Il fenomeno è tanto più interessante perchè sino al 1911-12 il ritiro dei ghiacciai era tale che cominciava ad allarmare riguardo alla importantissima funzione che essi hanno colla loro fusione estiva, riguardo all'alimentazione idrica per l'irrigazione agricola e per tante industrie.

L'A. passa rapidamente in rivista i principali gruppi alpini della Valle d'Aosta circa tale progresso glaciale, dandone figure illustrative, fra cui specialmente impressionanti sono quelle che dimostrano i movimenti del ghiacciaio del Ruitor ed il grandioso avanzamento sia della fronte glaciale della Brenva, sia di quella di Fribouzie.

Probabilmente gli scarsi innevamenti dei due ultimi inverni e le forti e lunghe ablazioni estive delle estati 1920 e 1921 arresteranno questo movimento progressivo dei ghiacciai alpini.

ALESSANDRO ROCCATI.

### Libri e periodici ricevuti.

*G. Raschi: "I nostri Monti"*. - Guida itineraria della regione Berica. — Opuscolo - Vicenza, 1922.

*Émile Gaillard: "Aperçu sur la représentation des Alpes de Savoie, dans la Carte d'État Major au 1:80.000"*. - Extrait de la Revue Alpine, 1922. — Chambéry.

*Prof. C. B. Cacciamali: "Traslazione di rughe terrestri ad oriente di Brescia"*. - 1922.

"Pro Thiene". — Antica fiera di S. Giovanni Battista. — Opuscolo.

*Prof. C. B. Cacciamali: "Schema tectonico-orogenico delle Prealpi Lombarde"*. Opuscolo. — 1921.

### Riviste scientifiche.

*Malpiglia*. — Rassegna mensile di botanica, redatta dal dott. Buscalioni. — Anno XXIV, fasc. I-II e III-IV - Catania, 1921.

*Urania*. — Saggi di astronomia, meteorologia, geologia, mineralogia, fisica e chimica. — Anno XI, n. 2, 1922 - Torino.

*Ufficio Idrografico del Po.* — Parma - Idrometro di Casalmaggiore. — Effemeridi dal 1850 al 1920, con appendice delle osservazioni fatte negli anni precedenti, dal 1824 al 1842. - Parma, 1922.

*Telegrafi e Telefoni.* — Rivista tecnica, n. 2, fascicolo XIV - marzo-aprile 1922.

*L'Alpe.* — Riv. Forestale Ital. - N. 5, maggio 1922.

*Ministère de l'Agriculture (Francia). Direction Générale des eaux et forêts - Service des grandes forces hydrauliques (Region du SO.).* — Résultats obtenu pour le bassin de l'Adour pendant les années 1917 e 1918. — Fasc. A e B.

*La Miniera Italiana.* — Rivista Mensile diretta da Mario Cermenati. — Anno VI, n. 4, aprile 1922, n. 5, maggio 1922.

*Università Popolare.* — Rivista Mensile di Cultura. — Firenze - giugno, 1922.

*Rassegna Economica Italo-Romena.* — Ottobre-dicembre 1921, n. 10-12.

### Riviste e periodici alpinistici.

*The Canadian Alpine Journal.* — Published by The Alpine Club of Canada. - 1921 and 1922, volume XII.

*Sierra Club Bulletin.* — Vol. XI, num. 3 - San Francisco, 1922.

*Alpina.* — Bollettino del Club Alpino Svizzero - Berna, 15 maggio 1922, n. 5.

*La Montagna.* — Settimanale di Alpinismo - N. 8 e 9, 19, 26 maggio-2, 9, 16 giugno 1922.

*L'Alpino.* — 20 maggio-5 e 20 giugno 1922.

*La Rupe.* — Periodico quindicinale di Alpinismo - N. 5-6, Milano, 20 aprile-5 maggio 1922.

*L'Écho des Alpes.* — Organe Mensuel du C.A.S. Sections de langue française. - N. 5, 1922 (maggio). N. 6, giugno 1922.

*Sierra Club Bulletin.* — Vol. XI, N. 3. — San Francisco, 1922.

*Le Carnet de l'Alpiniste.* — 9<sup>e</sup> année, N. 3 - Avril-Mai 1922. (Non abbiamo ricevuto i tre numeri precedenti del corrente anno).

*La Montagne.* — Revue Mensuelle du Club Alpin Français - N. 151, mars-avril 1922.

*Sci-Club di Valtournanche.* — Bollettino Sociale - Numero unico, maggio 1922.

### Pubblicazioni delle Sezioni del C. A. I.

Sezione di Torino: *Comunicato Mensile ai Soci* - aprile, maggio, giugno.

Sezione di Milano: *Comunicato Mensile ai Soci* - febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno 1922.

Sezione di Bergamo: aprile 1922.

Società Alpina delle Giulie (Sezione di Trieste del C.A.I.): *Comunicato Mensile ai Soci* - aprile, maggio 1922.

Sezione di Roma: *Bollettino di Atti e Notizie*, N. 6, giugno 1922.

Sezione di Verona: *Bollettino Mensile* N. 6, giugno 1922.

Sezione di Bassano: *A ricordo della inaugurazione del Gagliardetto della Sezione.* - Pergine, maggio 1922.

### Riviste Geografiche.

*L'Africa Italiana.* — Bollettino della Società Africana d'Italia. — Genn.-febr. 1922 - Nuova serie, anno 1<sup>o</sup> (XLI).

*Boletín de la Sociedad Geográfica de Lima.* — Tomo XXXV, 1<sup>o</sup>, 2<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup> e 4<sup>o</sup> Trim. 1919.

*Boletín de Sociedade de Geografia de Lisboa* — 1920, n. 3-6, março, junho - N. 7-12, julho, dezembro.

*La Géographie.* — Revue mensuelle, Paris - Société de Géographie. — Tome XXXVII, n. 4, avril 1922.

*L'Illustrazione Coloniale.* — Rivista Mensile Internazionale - Organo dell'Istituto Coloniale Italiano — Milano, 1<sup>o</sup> giugno 1922, anno IV, n. 6.

*La Geografia.* — Rivista diretta dal prof. Mario Baratta — Novara, anno X, n. 2, marzo-aprile 1922.

### Riviste Turistiche e Sportive.

*La Sorgente.* — Milano, n. 4, 15 aprile, n. 5, 15 maggio 1922.

*Le vie d'Italia.* — Rivista del Touring Club Italiano — Maggio, 1922.

*Società Escursionisti Lecchesi.* — Bollettino Mensile, n. 5, maggio 1922.

*Touring Club de Belgique.* — Bulletin Officiel — N. 10-11, 15 mai-1<sup>o</sup> juin 1922.

*Touring Club de France (Revue du).* — Mai 1922, 32<sup>e</sup> année, n. 334, 335, juin 1922.

*Unione Appennina Meridionale.* — Bollettino quindicinale — N. 53, 10 maggio 1922.

*Sii preparato!* — Pubblicazione mensile del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori — Roma, aprile 1922, n. 7.

*Rivista Mensile dell'Unione Escursionisti Bergamaschi* — Maggio 1922, n. 5 - Giugno, n. 6.

*Le Prealpi.* — Rivista Mensile della Società Escursionisti Milanesi — Maggio 1922, n. 5.

*L'Escursionista.* — Bollettino Mensile dell'Unione Escursionisti di Torino — Giugno 1922, n. 6.

*L'Illustrazione Camuna.* — Rivista Mensile — Marzo 1922, n. 3.

*Unione Ligure Escursionisti.* — Giugno 1922, num. 6.

*Il Canottaggio.* — 31 maggio 1922, n. 6.

*Unione Operaia Escursionisti Italiani.* — 3<sup>o</sup> Convegno Primaveraile " Per il Monte e contro l'Alcool " — Firenze, 27-28 maggio 1922.

*Cusiana.* — Bollettino Mensile della Colonia Ciclo-Alpina Cusiana-Omegna. — Giugno 1922, N. 2.

*Unione Appennina Meridionale.* — N<sup>i</sup> 53 e 54 - 10 maggio e 5 giugno 1922.

### Varie.

*Augusta Praetoria.* — N. 11-12, nov.-dic. 1921

*Rassegna Moderna.* — Anno I, fasc. VIII, Palermo - Dicembre 1921 (stampato in maggio 1922).

*Rivista degli Alberghi.* — Roma, 30 maggio, 10 giugno, num. 16.

*Italia.* — Rivista mensile illustrata dell'Associazione Movimento Forestieri — Roma, maggio 1922, anno VI, n. 4 e giugno 1922, n. 5.

*In alto!* — Rassegna d'italianità, Mensile illustrata — Torino, aprile 1922, anno III, n. 4 e maggio 1922, n. 5.

*Sii preparato!* — N. 4. - Roma, aprile 1922.

*Parva favilla.* — Rivista di propaganda della Azienda autonoma rifiuti di Archivio a pro della Croce Rossa Italiana - N. 5 - Giugno 1922.

*Il Fotografo.* — Rivista Mensile di Fotografia e Cinematografia. - Torino, aprile 1922, N. 4.

*Italia Industriale Artistica.* — Mensile illustrata, fascicolo V - Torino-Milano, maggio 1922.

*Illustrazione Camuna.* — Rivista Mensile Apolitica. Breno, aprile-maggio 1922 - N. 4 e 5.

### L'Istituto di studi italiani per l'Alto Adige.

Sotto gli auspici della Società italiana per il Progresso delle Scienze, col concorso della "Dante Alighieri" e della Reale Società Geografica Italiana, con l'adesione ed il plauso di molte altre corporazioni scientifiche e culturali, è sorto l'*Istituto di studi per l'Alto Adige*.

L'Istituto, diretto da Ettore Tolomei, assume di continuare la pubblicazione dell'*Archivio per l'Alto Adige*.

Dopo l'unione statale con l'Italia, la vasta e bellissima regione che l'*Archivio* rappresenta vuole essere introdotta, sotto ogni aspetto, nella compagine nazionale. Scienze, lingua, cultura, storia saranno tra i più attivi valori e fattori del nuovo adattamento.

L'Istituto, organo di consultazione e di elaborazione per lo studio di tutti i problemi culturali ed economici della regione atesina, ha per fine di raccogliere gli elementi scientifici d'ogni

specie da servire alla compiuta illustrazione naturale e civile della regione stessa. Promuove e sussidia le ricerche locali; mira a collegare le conoscenze di essa con quelle riguardanti le altre regioni d'Italia, ai fini della scienza e delle relative applicazioni.

Non può invero appagarsi l'Italia d'aver conquistato con le armi l'Alto Adige, naturale baluardo della patria italiana, necessario alla sicurezza ed all'indipendenza di essa, ma deve mostrare al mondo la pienezza del suo diritto provando la continuità storica e la vigoria profonda dell'elemento italiano, guarentigia di stabilità perenne: deve rinnovare completamente lo studio della regione, così che questa diventi come nella materia così nello spirito parte integrante del patrimonio della Nazione.

Sorge a tal fine nell'Alto Adige, nella grande e preziosa regione felicemente ricongiunta alla Patria, l'organo stabile della cultura italiana.

*Istituto per l'Alto Adige:* Bolzano, Castel Mareccio.

*Archivio per l'Alto Adige:* Roma (14), Piazza d'Italia Santabonosa, 32, Gleno (Montagna), Alto Adige.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

### DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo. Adunanza del 30 aprile 1922 tenutasi a Milano.

Presenti: Porro, *Presidente*; Bobba e Figari, *Vice-Presidenti*; Balestreri, Caffarelli, Chiggiato, Falzoni, Larcher, Monti, Oro, Pedrotti, Tea, Timmeus Ottolenghi di Vallepiana. — Scusa l'assenza Nagel.

Approvò il verbale della seduta precedente 19 febbraio 1922.

Diede incarico alla Presidenza di insistere presso i consiglieri Lampugnani e Bezzi affinché recedano dalle dimissioni date.

Il Presidente ricorda l'opera valorosa e magnifica dell'ex-Presidente Gr. Uff. Basilio Calderini, il quale fra le molte difficoltà incontrate seppe e volle con profondo e vivo interessamento prodigare la sua intelligenza e la sua ammirabile attività a pro del C.A.I.; perciò inaugurando oggi il nuovo Consiglio manda all'ex-Presidente Calderini il più affettuoso e deferente saluto della Sede Centrale ed in giusto riconoscimento di quanto ha fatto per il C.A.I. propone di assegnargli la *medaglia d'oro di benemerita*.

La proposta viene accolta col più vivo e generale compiacimento e deliberata per acclamazione.

*Pubblicazioni.* — Viene nominata la Commissione per lo studio delle riforme nelle persone

dei signori: Bobba, *Presidente*; De Amicis, Operti, Laeng, Brasca, Gerla, Colombo, Corti, Vigna, Figari, Ottolenghi di Vallepiana, Oro, Falzoni, Ferreri, Ferrari, Frisoni.

*Lascito Bona e Camerano.* — Si nomina la Commissione nelle persone dei signori: Valsecchi, Bobba, Meneghini, sotto la Presidenza del Presidente Porro.

Viene esaminato il bilancio consuntivo del 31 dicembre 1921 ed approvato.

Si è studiata la situazione dei Rifugi delle Terre Redente e al riguardo si delibera la ricostituzione della Commissione sistemazione e la gestione di detti Rifugi.

Essa viene costituita nelle persone dei signori: Porro, *Presidente*; Schiavio, *Segretario*; Ascoli, Brioschi, Chersich, Demarchi, De Poli, De Toni, Gallo, Ghisi, Larcher, Lentesi, Mangili, Meneghini, Mauro, Monti, Piazzi, Riva, *membri*; Bertel, *Tesoriere*.

Deliberò di parificare le guide e portatori delle Terre Redente alle nazionali agli effetti del lascito Bona e Camerano con che abbiano tenuto buona condotta sotto il passato regime e l'inaltabilità siasi avvertita dopo l'armistizio del 4 novembre 1918.

Deliberò di invitare le Sezioni ad occuparsi della sorveglianza dei Cimiteri di Guerra a mezzo di visitatori a ciò delegati, usando lo stesso riguardo anche ai caduti ex nemici. Ratificò diversi



provvedimenti presi dalla Presidenza in via d'urgenza.

Approvò la costituzione delle *nuove Sezioni* di Feltre e di Busto Arsizio.

Su domanda della Sezione di Trento deliberò per acclamazione di tenere il XLVI Congresso annuale degli Alpinisti italiani presso quella Sezione che festeggia il cinquantenario della costituzione della Società Alpinisti Tridentini.

Prese varie deliberazioni d'ordinaria amministrazione e fissò la prossima adunata a Genova per il 28 maggio.

*Il Segretario Gener.*

PIAZZI.

*Il Presidente*

E. A. PORRO.

**Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.**

**Adunanza del 28 maggio 1922 tenutasi a Genova.**

Presenti: Porro, *Presidente*; Bobba e Figari, *Vice-Presidenti*; Balestreri, Falzoni, Monti, Nagel, Piazza, Ottolenghi di Vallepiana. — Scusano l'assenza: Caffarelli, Chiggiato, Larcher, Pedrotti, Tea, Timeus.

Approvò il verbale della seduta precedente 30 aprile 1922.

Il Presidente parla sulla riforma del Regolamento ed il Consiglio approva la sua prossima presentazione per la discussione alla Sede Centrale.

Viene trattato e lungamente discusso sotto i vari aspetti il tema della « Educazione premilitare » determinandone gli elementi fondamentali; si dà notizia dello stato della pratica al Ministero della Guerra; si decide di agire senza indugi, nei limiti della competenza del C.A.I., e il Presidente affida ai colleghi Balestreri, Figari, Vallepiana (ex-ufficiali alpini combattenti) lo studio ulteriore sulle proposte concrete da presentare.

Si prende atto della denominazione assunta dalla nuova Sezione di Treviso.

Si nomina il Comitato Esecutivo per la *Rivista* pel corrente anno nelle persone di Bobba, presidente, Balestreri, Operti e Ferreri.

Il Presidente informa: dell'azione che intraprende perchè non venga applicata ai rifugi alpini la tassa di soggiorno; delle istanze fatte per la soppressione del divieto di porto di altri bastoni che non siano quelli da passeggio, in provincia di Novara; delle pratiche iniziate per facilitare l'accesso alle zone di confine agli alpinisti inglesi.

Prese varie deliberazioni di ordine amministrativo.

Approvò la costituzione della *nuova Sezione* di Gallarate.

Decise che la prossima adunanza si tenga a Firenze, il giorno 2 luglio p. v.

Si approva l'invio di un numero di tessere in bianco al Comando della Legione delle Guardie Doganali di Trento allo scopo di facilitare l'eventuale riconoscimento dei Soci del C.A.I. nelle Terre Redente per parte delle singole stazioni.

*Il Segretario Gener.*

PIAZZI.

*Il Presidente*

E. A. PORRO.

### Concessioni ferroviarie.

La Direzione della Ferrovia Elettrica di *Valle Brembana* e della Ferrovia di *Valle Seriana* ha concesso la riduzione del 40% alle comitive del C.A.I. sotto le seguenti condizioni:

1° Che il numero dei gitanti in comitiva sia di almeno dieci in partenza da una sola stazione e diretti ad una sola stazione.

2° Che i componenti le comitive siano muniti di tessera personale munita di fotografia.

3° Che venga presentata alla stazione di partenza una richiesta di viaggio analoga alla richiesta per la Concessione XV delle Ferrovie di Stato, indicante il numero dei gitanti ed il percorso a firma del Presidente o del Segretario della Sezione.

Si avverte poi che per comitive molto numerose, che richiedessero vetture riservate o treni speciali, si accorderanno alle predette società alpinistiche riduzioni più forti, da convenirsi di volta in volta.

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sottosezione « Alpi Marittime », Oneglia-Portomaurizio. — Attività svolta nell'anno 1921.**

**Gite sociali:**

1° Gennaio. — M. Faudò, m. 1149 - Gita studentesca.

23 gennaio. — Rocca delle Penne, m. 1501 - N. 24 partecipanti.

20 febbraio. — M. Moro, m. 1184 - N. 14 partecipanti.

Marzo. — M. Faudò, m. 1149 - Gita studentesca.

20 marzo. — M. Carmo, m. 1389, assieme colla Sezione Ligure - N. 50 partecipanti.

8 maggio. — M. Armetta, m. 1740 - N. 19 part.

22 maggio. — M. Moro, m. 1184, con attendamento sul Faudò - N. 25 partecipanti.

Giugno. — M. Carmo dei Brocchi, m. 1610 - N. 10 partecipanti.

29-30 luglio. — Inaugurazione del Rifugio al Passo Garlenda, m. 2018, Monti Saccarello, m. 2200 e Frontè, m. 2100 - N. 70 partecipanti.

20 ottobre. — M. Grande, m. 1418 - N. 22 partecipanti.

13 novembre. — M. Castell'Ermo, m. 1092, assieme colla Sezione Ligure - N. 22 partecipanti.

18 dicembre. — Pizzo d'Evigno, m. 989, con pranzo di chiusura a Diano Marina - N. 40 partecipanti.

#### Sezione di Aosta. — Programma delle Gite sociali per 1922.

14 maggio. — Colle Cornet (m. 2317) per Cretalla, discesa per Croix de Fana (m. 2212) e Avisod.

28 maggio. — Becca France (m. 2312) per Ville sur Sarre e Bellun.

17-18 giugno. — Punta di Leppe (m. 3301) dal Vallone di S. Marcel. — Discesa per il Colle di Leppe e Vallone dei Laures.

8-9 luglio. — Vélán (m. 3747) dal Colle di Valsoyey e versante Nord-Est.

22-23 luglio. — Punta Garin (m. 3447) dal Pas du Valaisan.

13-14-15 agosto. — Granta Parei (m. 3473) - Colle di Entrelor (m. 3002) - Cima di Percia (m. 3225).

26-27 agosto. — Faroma (m. 3072) da S. Barthélemy.

7-8-9 settembre. — Tête de Valpelline (m. 3812) - Col de Valpelline (m. 3562) - Tête Blanche (m. 3750) - Col de Valcornera (m. 3147) - Punta Fontanella (m. 3386).

24 settembre. — Barbeston (m. 2483) da Ussel. — Discesa per il Colle di Valmeriana (m. 2281).

— Conferenza. — Il 25 giugno il Dott. Giuseppe Lampugnani, Socio del C. A. A. I., ripeterà la conferenza: *Nel cuore del Monte Bianco*, letta con tanto successo a Torino, nell'inverno scorso.

#### Sezione di Bolzano. — Il 22 maggio ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria dei soci.

Il Presidente nella sua relazione riassume lo sforzo compiuto dalla Sezione nel suo primo anno di vita. Il numero dei soci al 31 dicembre 1921 era di 156.

Esposne l'opera svolta dalla Sezione durante l'anno ed accenna al lavoro da compiersi nel 1922 che si riassume così:

Ordinamento della Sede sociale - Biblioteca - Attrezzi da montagna - Propaganda per la costituzione di Sottosezioni in tutti i centri importanti dell'Alto Adige.

Accenna al lavoro ed agli accordi colla Sede Centrale relativamente alla riorganizzazione dei rifugi alpini e delle guide e portatori.

Sezione di Lecco. — La sera del 6 aprile ebbe luogo l'Assemblea generale ordinaria, erano presenti 12 soci.

Il rendiconto finanziario fu approvato unitamente al bilancio preventivo 1922 nel quale figura scoperta la spesa di circa L. 5000, necessaria per la Capanna

Stoppani (Monte Resegone) da coprirsi mediante gettito spontaneo dei soci ed aiuto della Sede Centrale.

Sono dimissionari il Vice-Presidente Carlo Mauri ed il Segretario Campanari Enrico. L'Assemblea insiste perchè siano ritirate ambedue le dimissioni; cede il Segretario mentre mantiene le proprie il Vice-Presidente adducendo l'assoluta impossibilità ad occuparsi attivamente e proficuamente per la Sezione.

Si è proceduto alla nomina delle cariche sociali.

Si delibera di nominare in sede di direzione un Ispettore delle Capanne il quale si occupi a sistemarle e procurarne un maggior rendimento.

Circa il contributo sezionale per i rifugi redenti, constatato che la Sezione non è in grado di contribuire per assoluta deficienza di fondi, si dà mandato alla nuova direzione per intensificare la raccolta di offerte tra i soci.

Alla nuova direzione viene demandato di curare la sistemazione della Capanna Stoppani.

Si passa alla trattazione di altri oggetti di secondaria importanza, poi Ravasi a nome di tutta l'Assemblea e di tutti i soci porge un plauso al presente sig. Carlo Mauri per l'opera svolta in tanti anni di Vice-Presidenza augurando di averlo sempre generoso sostenitore del buon andamento della Sezione.

#### Sezione di Napoli. — Programma di Gite sociali per il 1922.

Marzo. — M. Miletto (m. 2050) - Gruppo del Matese (eseguita).

Aprile. — M. Etna (m. 3274) - In occasione della grande escursione Alpina Nazionale promossa e organizzata dalla Sezione di Milano.

Maggio. — M. Cairo (m. 1669) o M. S. Angelo a tre Pizzi (m. 1443).

Giugno. — I. Mai e Pizzo S. Michele (m. 1618 e 1563).

Luglio. — M. Terminio (m. 1786).

Settembre. — M. Petrosò.

Ottobre. — M. Pertuso (m. 1140).

Novembre. — M. Cervialto.

Dicembre. — M. Vesuvio (m. 1184) e M. Somma m. 1132).

Sezione di Como. — Il 13 gennaio 1922 ebbe luogo l'Assemblea generale con largo intervento di soci. Il Presidente nella sua bella relazione tratteggiò l'attività svolta nel passato anno dalla Sezione. Erano rappresentati all'Assemblea anche il "Gruppo Escursionisti" e il "Club Badile".

— Il Comm. M. Tedeschi tenne, in aprile, una applaudita Conferenza dal titolo *L'elogio della Montagna*. Presto si spera ne terrà una il Dott. Laeng.

---

**RETTIFICA.** — Sotto tutte le fotografie che illustrano l'articolo *I laghetti dell'Alta Val Sesia*, pubblicato nel N° 3-4 della Rivista (Marzo-Aprile 1922), è stato scritto erroneamente "Fot. V. Ronchetti". Tutte quelle negative sono invece del Dott. Alessandro Brian, l'autore dell'Articolo.

---

Publicato il 5 Luglio 1922.

*Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.:* Magg. Gen. R. BARBETTA. — *Il Gerente:* G. POLIMENI.

## CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO

In seguito ai risultati del *referendum* indetto fra i soci, Il Consiglio Direttivo del C. A. A. I. per il primo biennio resta così composto:

*Presidente*: Borelli prof. dott. Lorenzo.

*Vice-Presidente*: Silvestri Guido.

*Consiglieri*: Hess ing. Adolfo, Laeng dottor Gualtiero, Carugati cap. Gino.

*Cassiere*: Dubosc ing. Edgardo.

*Segretario*: Negri avv. Cesare.

*Revisori dei Conti*: Ambrosio rag. Mario, Frisoni dott. Antonio.

Il 18 giugno si adunava, a Novara, la prima Assemblea dei Delegati dei singoli gruppi. Dopo di aver verificata la costituzione dei gruppi, e confermati per acclamazione i soci onorari già appartenenti agli antichi sodalizi (cav. Cesare Fiorio, prof. Carlo Ratti, cav. uff. Vittorio Sella, prof. Luigi Brasca) e i soci emeriti dott. Ronchetti e comm. M. Tedeschi, essa decideva di iniziare la pubblicazione di alcune monografie sintetiche, di puro carattere accademico, dell'Annuario e di prender accordi per altri lavori sociali. Seguivano poi le ammissioni dei nuovi soci.

Nello stesso giorno, pure a Novara, e subito dopo l'Assemblea dei Delegati, si adunava pure il Consiglio Direttivo che approvava il modello di distintivo presentato dall'ing. Hess, e la autonoma costituzione del gruppo di Brescia, in seguito all'ammissione dei nuovi soci; delibe-

rava poi di tenere il Congresso annuale sul Monte Bianco, effettuando la salita della vetta suprema dalla Capanna Quintino Sella, per i « Rochers », nella 2<sup>a</sup> o 3<sup>a</sup> decade di agosto.

### GRUPPO DI TORINO.

Favorita da tempo splendido, giovedì 25 maggio, ebbe luogo la prima gita sociale del gruppo di Torino del C. A. A. I. al Monte Mars di Oropa. La salita, effettuata per la cresta Garisei, riuscì interessantissima, specialmente per i molti giovani intervenuti desiderosi di conoscere le emozioni delle ascensioni accademiche. I partecipanti furono nel cospicuo numero di 18; il merito della ottima riuscita spetta tutto ai soci biellesi che seppero organizzare inappuntabilmente la bella gita, facendo ai colleghi torinesi accoglienze cordialissime e festosissime. — Le altre gite sociali per il 1922 restano così fissate:

2 luglio. — Traversata della Rognosa d'Etiache (m. 3384).

Fine luglio o primi di agosto. — Traversata del Cervino (m. 4488).

20 settembre. — Roccia Azzurra (m. 3309). — Sengie (m. 3418).

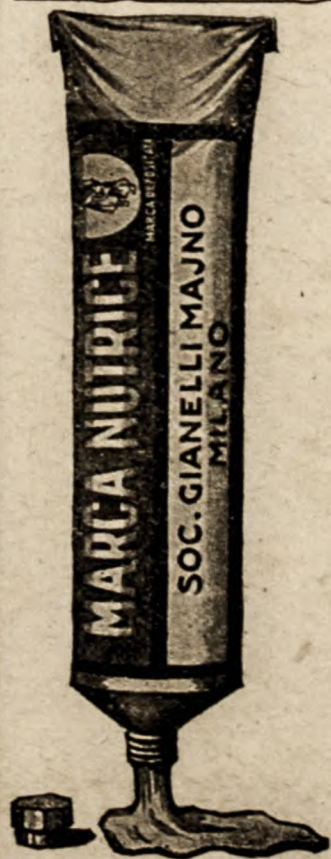
Di ogni gita verrà compilato, a cura dei suoi direttori un programma dettagliato che sarà affisso per tempo nei locali della Sezione di Torino del C. A. I.

PRIMO STABILIMENTO ITALIANO PER LA STERILIZZAZIONE DEL LATTE

# GIANELLI MAJNO

SOCIETÀ ANONIMA

Via V. Monti, 21 - MILANO - Telefono 11-73



LATTE CONDENSATO

con zucchero - Marca "Nutrice",

LATTE CONDENSATO

senza zucchero - Marca "S. Giorgio",

LATTE NATURALE

Sterilizzato Marca "Grifone",

BURRO "EXCELSIOR",

confezionato in barattoli di diversi formati

## SPECIALITÀ

TUBETTI LATTE CONDENSATO

con  
zucchero

confezione pratica per

*Turisti, Sportsmen, Escursionisti*

per prepararsi una tazza di latte, per caffè, the, cioccolata, ecc.

*Facilitazioni speciali ai Clubs Sportivi, ecc.*

# Remington

LA MIGLIORE MACCHINA PER SCRIVERE

adottata dal Club Alpino Italiano

CESARE VERONA

TORINO

e principali Città

## ∴ L'UNIVERSO ∴

Rivista dell'Istituto Geografico Militare

FONDATA NEL 1919

Pubblica lavori originali di geografia generale e speciale, cartografia italiana ed estera, geodesia, astronomia e contiene una rassegna particolareggiata delle pubblicazioni scientifiche e geografiche di tutto il mondo.

ORGANO UFFICIALE PER I LAVORI DELL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

*Riccamente illustrato con carte originali a colori.*

ESCE OGNI MESE

Abbonamento annuo: ITALIA e COLONIE, Lire 50 - ESTERO, Franchi 50.

*A richiesta Fascicoli di saggio.*

DIREZIONE e REDAZIONE della RIVISTA

Istituto Geografico Militare - FIRENZE